

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Dio fra noi

*La Sua presenza
anche nei punti caldi
della terra*

Rocca di Papa

*Al via il nuovo
Centro dell'Opera*

Consigli per l'Italia

*Il messaggio
programmatico
di Emmaus
per il nuovo assetto*



«Io sono sceso luce sul mondo»

[...] C'impressionò il fatto che quell'unica volta che la terra vide germogliare fra i figli degli uomini, il Figlio dell'uomo, quell'unica volta vi stesse tanto poco, in un'epoca precisa, in un ambiente ristretto. Ma poi lo capimmo. Fattosi uomo s'assumeva tutti i limiti dell'uomo, tranne il peccato, ma essendo Dio anche il piccolo e splendido discorso fatto ad una sola donna, come la samaritana, si diffuse in tutto il mondo, avendo il sapore di parola adatta ad ogni mortale; perché ognuno ha sete di quell'acqua ed attende di andare a Lui a bere.

[...] Certo che è splendido un fatto; è mirabile, altissimo, soprannaturale, consolante: pur limitata la sua figura alla Palestina, pur contate le sue parole, pur definita in poche ore la sua passione e morte, espressione solenne di un amore senza confini, Egli, conoscendo il cuore degli uomini, per il battito del suo, sembrò non rassegnarsi a quel limite imposto dalla carne umana che aveva assunto, e prima di morire accanto ai gioielli divini del suo comandamento nuovo, della preghiera onnipotente al Padre, volle lasciarci qualche cosa che lo moltiplicasse nel tempo e nello spazio e inventò – invenzione di un Dio di cui il Paradiso

Parole di vita 2015

con angeli e santi e Maria perpetuamente saranno appena in grado di rendere un degno ringraziamento – l'Eucaristia.

Qui non si dovrebbe parlare, si dovrebbe adorare. Quello è un mistero d'amore che non ha confronti. [...]

Nessuno saprà mai, se non Dio stesso, quello che ha operato Gesù Eucaristia attraverso i secoli, e su tutti i punti della terra. Guardando la cosa dalla nostra piccola visuale, dobbiamo dire che se in fondo anche il nostro Movimento è nato, ha avuto origine, lo si deve a Lui Eucaristia. [...]

Fu Gesù Eucaristia a dar coraggio e spinta, è Lui la causa prima della nostra gioia, nella nostra vocazione e fu Lui l'alimento, il vincolo più forte dell'unità nostro ideale. [...]

Quando Gesù era in terra Egli parlò, era il Verbo e doveva parlare; nell'Eucaristia tace. Quante volte ci colpì questo fatto. Sì, era tanto, tantissimo, incredibile, che Dio si fosse fatto uomo; ma che lì all'ultimo momento Egli si nascondesse sotto le apparenze del pane, questo appare troppo. E invece no, è la logica dell'amore. Fattosi uomo ci amò come se stesso, ma c'era un bel dislivello fra noi e Lui; allora inventò l'Eucaristia per far di noi Lui. Mise sé al nostro servizio come il cibo è al servizio dell'uomo, perché voleva fare di noi altrettanti Lui, altrettanti Cristo. Lui lo viveva bene il Vangelo, e sapeva come si fa ad amare.

Volle, con l'Eucaristia, che noi arrivassimo a ripetere con consapevolezza e verità le sue parole, ma tutte le sue parole, che in virtù di Lui, noi, non più noi, ma Lui in noi potesse con la nostra vita dire agli altri: «Io sono la via, la verità, la vita»¹. «Io sono sceso luce sul mondo»².

Chiara

Testo preparato da Chiara per la Mariapoli del 1959.
Pubblicato nel libro *Gesù Eucaristia*, Fabio Ciardi, integrale pp. 107-111. Qui stralci pp. 108-111, Città Nuova 2014

1 Gv 14,6.

2 Cf Gv 12,46

Nella foto: Chiara a Mollens, Natale 2005

Gennaio | «Le dice Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4,7).

Febbraio | «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio» (Rm 15,7).

Marzo | «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

Aprile | «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9,22).

Maggio | «Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo» (Ef 2, 4-5).

Giugno | «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno» (Lc 10, 41-42).

Luglio | «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Agosto | «Camminate nella carità» (Ef 5,2).

Settembre | «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mc 12,31).

Ottobre | «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Novembre | «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21).

Dicembre | «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3).

Paolo VI e Chiara Lubich

La profezia di una Chiesa che si fa dialogo

Giornate di studio a 50 anni dalla prima udienza di Paolo VI a Chiara

«La questione che ci occuperà in queste giornate rappresenta uno snodo decisivo della storia della Chiesa cattolica nel Novecento che ha conosciuto significative trasformazioni dei modi e nelle forme in cui i fedeli hanno portato la loro testimonianza cristiana di fronte al mondo, hanno dato il loro contributo alla vita ecclesiale e hanno partecipato all'edificazione della comunità umana». Così d. Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia), si è espresso il 7 novembre, aprendo i lavori delle Giornate di studio promosse dall'Istituto e dal Centro Chiara Lubich. L'evento, per una felice coincidenza, si è svolto pochi giorni dopo la beatificazione di Paolo VI.

All'origine dell'incontro una breve frase di Eli Folonari, dietro la quale vi era tutto lo spessore della vita di Chiara: il desiderio, cioè, che venisse alla luce chi è stato questo Papa per Chiara e per l'Opera di Maria. Questa la «scintilla ispiratrice» che nel 2012 ci ha spinto a intessere più fitti contatti con l'Istituto Paolo VI e a coinvolgere nell'iniziativa rappresen-



Eli Folonari, Cesare Zucconi della Comunità di Sant'Egidio, il card. Paul Poupard, Andrea Riccardi

tanti di altre realtà dell'Opera: Scuola Abbà, Centro Igino Giordani, Istituto Universitario «Sophia», Centro «Uno».

La consegna di Emmaus di «fare tutto insieme» ha accompagnato ogni tappa del lavoro di preparazione, la sua luce ed il suo calore hanno seguito questa «avventura» fin dall'inizio. Nel saluto con cui ha accolto i partecipanti, si è soffermata sulla «consonanza profonda che si rivela in modo speciale nella finissima capacità spirituale di Paolo VI di cogliere nel carisma, do-





Da destra: p. Giancarlo Salvini, già direttore de *La Civiltà Cattolica*, Maria Voce, d. Angelo Maffei dell'Istituto Paolo VI

nato da Dio a Chiara Lubich, *l'agire dello Spirito Santo*». Un «grande Papa» che per la prima volta nella storia ha elevato due donne (Teresa d'Avila e Caterina da Siena) al titolo di «dottoressa della Chiesa», ha incoraggiato la presenza femminile nelle realtà ecclesiali e, rispetto a Chiara, l'ha accompagnata nel complesso processo di istituzionalizzazione del carisma dell'unità, con una attenzione particolare al cammino ecumenico e alle realtà giovanili.

Le prime relazioni, affidate a due storici, Andrea Riccardi ed Alberto Monticone, hanno fornito un inquadramento della presenza e della qualità dei Movimenti laicali a partire dal secolo XIX; in questo ampio contesto Riccardi ha messo in luce quanto nella Chiesa preconciliare, in cui il Movimento muoveva i primi passi, fosse innovativo ed anche dirompente il concetto di «carisma», inteso come dono dello Spirito compresente con il ministero gerarchico, e come l'esperienza dei Focolari abbia fatto da «battistrada» per il riconoscimento di altre realtà cronologicamente successive.

Si sono poi susseguite relazioni analitiche di Lucia Abignente, Paolo Siniscalco, Joan Back (Pavi), Alberto Lo Presti ed Adriana Cosseddu (tutti del Movimento dei Focolari), che, secondo diverse competenze e campi di ricerca, hanno individuato percorsi ed aperto prospettive, suscitando grande interesse ed anche stupore, per la novità di lettura e per il materiale in-

edito presentato. Come in un mosaico i relatori hanno approfondito i rapporti intercorsi tra mons. Montini/Paolo VI e Chiara Lubich in relazione al processo di riconoscimento del Movimento dei Focolari, l'atteggiamento di piena fiducia con cui Paolo VI ha guardato al Movimento perché mantenesse vivo lo spirito cristiano nei Paesi dell'Est prima del 1989, il dinamismo ecumenico del Papa che ha trovato nella persona di Chiara una interlocutrice privilegiata, la questione del riconoscimento giuridico

degli Statuti dell'Opera come occasione per aprire nuove opportunità alle aggregazioni laicali, la singolare affinità tra la concezione della dottrina sociale cristiana di Iginio Giordani e *l'Octogesima adveniens* di Paolo VI. «È stato per me particolarmente arricchente» commentava p. Fabio Ciardi - poter vedere il Movimento dei Focolari e la sua fondatrice, attraverso gli occhi di Papa Paolo. Questo grande, che aveva uno sguardo amplissimo sulla Chiesa e sulla società del suo tempo, ha avuto anche uno sguardo particolare su quest'opera di Dio. Collocandosi nella sua prospettiva si colgono aspetti nuovi di questo carisma e del suo farsi strada nella Chiesa». Anche p. Gianpaolo Salvini, ex direttore de *La Civiltà Cattolica*, che ha moderato la prima sessione, era molto colpito dall'atmosfera ed ha sottolineato l'alto livello delle relazioni.

Mons. Piero Coda ha poi offerto una lettura teologica della sintonia profonda esistente tra *l'Enciclica Ecclesiam Suam* di Paolo VI ed il carisma dell'unità. Tra l'altro, ha posto in luce come tre punti che caratterizzano *l'Enciclica* – la coscienza, il rinnovamento, il dialogo – abbiano sostanziato la riflessione e l'esperienza di Chiara durante l'intera sua vita.

Concludendo i lavori, Brendan Leahy (vescovo di Limerick in Irlanda) coglieva in questa sintonia un preciso progetto di Dio: da un lato un Papa che ha avuto una luce straordinaria per la modernità, per la coscienza ecclesiale, per il

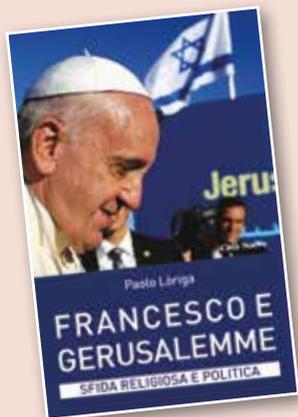
dialogo, grazie alla sua grandezza d'anima, alla sua spiritualità, alla sua sensibilità per il laicato; dall'altro Chiara Lubich che, laica, donna, ha avuto questa coscienza ecclesiale come corpo mistico sociale e una spiccata sensibilità al dialogo. Ed ha aggiunto: «Paolo VI e Chiara sono come strumenti di Dio per far nascere nella Chiesa un passo nuovo, epocale [...]: è l'emergere del profilo mariano, non nel senso religioso o pietistico, ma nel senso vibrante di ecclesialità laicale, che è la società moderna cristificata».

L'unanime apprezzamento dei partecipanti a queste Giornate, prima «uscita a vita pubblica» del Centro Chiara Lubich, ci è sembrato una risposta agli orientamenti della recente Assemblea: «uscire», «insieme», «opportunamente preparati». P. José-Román Flecha Andres, dell'Università di Salamanca, che conduce studi sui mistici spagnoli del '500 com-

mentava: «Ho avuto modo di sentire l' 'alito', l'esperienza di una vita vissuta in una mistica incarnata: questa è una cosa molto interessante». Ricordando come santa Teresa D'Avila e san Giovanni della Croce avessero intuito la necessità di trasmettere a tutta la Chiesa la propria esperienza interiore, affermava: «e qui abbiamo visto come, grazie allo spirito di Dio, allo Spirito Santo, si è realizzato nella vita di Chiara, di questo Movimento».

Il sentimento di pienezza e gratitudine che regnava, si può esprimere con le parole del card. Paul Poupard: «Siamo riuniti per rendere grazie al Signore, datore di ogni bene e grazia nella sua Chiesa, per averci dato nel nostro tempo così travagliato due grandi testimoni del suo amore, che veneriamo come nostri maestri nella fede».

Brendan Leahy, Paolo Siniscalco, Lucia Abignente



Francesco e Gerusalemme

Per i tipi di Città Nuova esce un libro nel quale l'autore, Paolo Loriga, rivisita il viaggio di Papa Bergoglio in Terra Santa

Ci sono eventi che, per la loro densità, sono destinati a produrre i loro effetti sul medio e lungo termine. Ci sono ge-

sti che, per la loro intensità, continuano a produrre e riprodurre senza posa il loro significato simbolico. È presto per sapere se la visita di Papa Francesco in Terra Santa e il successivo incontro tra Abu Mazen e Shimon Peres in Vaticano si iscrivano nella categoria dei cosiddetti *game changer*, degli snodi della storia che segnano una discontinuità sul piano politico-diplomatico. È certo però che il primo impegno realmente internazionale (e non solo pastorale) di Papa Francesco è dello stesso spessore, ad esempio, della preghie-

ra universale di Assisi per la pace, convocata da Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1986. La prospettiva profetica e la prospettiva simbolica non sono affatto estranee alla politica, al contrario. È proprio quella che gli analisti politici chiamano la *vision*, la visione, cioè il disegno complessivo. Una prospettiva ampia, che permette di comprendere anche il presente per poterlo trasformare, unitamente alle componenti evocative (e non semplicemente emotive) dell'agire politico a rappresentare la miscela per innescare il cambiamento e demolire paradigmi rocciosi, come quello della prevalenza (illusoria e instabile nel tempo) delle soluzioni di forza su quelle negoziate, del dominio della paura sulla fiducia.

Dalla prefazione di Pasquale Ferrara, diplomatico, segretario generale dell'Istituto universitario europeo

Verso il 14 marzo 2015

Chiara Lubich l'unità e la politica

Quest'anno il 7° anniversario della partenza di Chiara sarà celebrato approfondendo l'incidenza dell'ideale dell'unità nella dimensione politica

Vademecum per essere protagonisti di *Politics for unity making a world of difference*

Che cosa è

L'insieme di tante iniziative – nazionali/locali – che si svolgono intorno al 14 marzo 2015, 7° anniversario della morte di Chiara Lubich, per conoscere e attuare oggi il suo pensiero. Collegate sul web attraverso i siti: focolare.org, mppu.org, newhumanity.org, uwp.org, edc-online.org, net-one.org e tanti altri.

Chi lo promuove

Il Movimento dei Focolari attraverso il Movimento politico per l'unità. Nel Comitato scientifico/promotore sono rappresentati: Dialogo con la cultura contemporanea, Scuola Abbà, Università Sophia, Centro I. Giordani, Umanità Nuova, Giovani per un mondo unito, Rete Università per la fraternità.

Quale Obiettivo

- conoscere l'ideale dell'unità nella dimensione 'politica', intesa in senso ampio come partecipazione di tutti alla costruzione della propria città, del proprio Paese, dell'unità fra i popoli.
- intendere la politica come tessuto di una rete in cui economia e diritto, urbanistica e sociale, comunicazione e ambiente, arte e cultura... portano un proprio rinnovamento.
- essere cittadini-mondo, amare il Paese dell'altro come il proprio, contribuire alla convivenza e alla pace non a parole, ma coi fatti. Tenere vivo il sogno possibile della fraternità universale.
- praticare oggi queste idee, ovunque ed insieme a quanti hanno lo stesso obiettivo.

Come promuovere una iniziativa locale

- costituire un comitato (anche solo 2/3 persone interessate, possibilmente un/a giovane)
- approfondire dapprima nel comitato i testi scelti di Chiara Lubich
- coinvolgere personalità e amici offrendo loro tali testi e la possibilità di commentarli (non più di 30 righe da inserire anche nel sito mppu.org)
- scegliere la data e il luogo per l'iniziativa locale (meglio una sede istituzionale, ma anche a casa propria)
- sulla base dei testi preparare un programma con una dimensione locale ed una mondiale e inserire opportunamente il video dell'evento
- invitare alcune delle personalità coinvolte ad essere parte viva del programma
- suggerire soprattutto ai giovani i *social network* sulla pagina web, guardando i *videoclip* e postando propri mini-video fatti con gli *smartphone*

Materiale a disposizione

- subito i testi scelti di Chiara Lubich (alcune lingue in www.mppu.org, altre su richiesta)
- da gennaio una pagina web: con mappa degli eventi, materiale, *videoclip*, social
- a fine febbraio un video di circa 20': alcune idee di Chiara L. e esperienze di tutto il mondo
- a inizio marzo appunti: uno sguardo dall'ideale dell'unità al contesto internazionale

Contatti info@mppu.org 0039 06 945407210
per: comunicare la propria iniziativa, prenotare il video, chiedere supporto, inviare notizie.

Sempre in strada, sempre in movimento

**Freschezza del carisma, accompagnamento paziente, comunione.
Le parole del Papa per ciascun Movimento e per tutti insieme**

«Un passo di maturità» era stato l'augurio espresso da Emmaus durante la conferenza stampa di presentazione del III Congresso dei Movimenti e Nuove Comunità promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, dal tema: «La gioia del Vangelo: una gioia missionaria».

In apertura dei lavori il 20 novembre, il card. Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici promotore dell'evento, è ritornato alla Pentecoste 1998 quando Papa Wojtyła «con intuito profetico indicò una nuova tappa per la vita dei nuovi carismi, che ormai necessariamente doveva seguire la fioritura iniziale, ovvero la tappa della maturità ecclesiale».

A segnare nell'oggi della Chiesa questo nuovo passo sono state le parole di Papa



18 novembre. Conferenza stampa di presentazione del Congresso. Da sinistra il vescovo Clémens, il card. Rylko (rispettivamente Segretario e Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici), Jean Luc Moens della *Communauté de l'Emmanuel*, Maria Voce

Francesco nell'udienza del 22 novembre agli oltre 300 delegati di 100 Movimenti provenienti da 40 nazioni. Tre i punti nodali: preservare la freschezza del carisma; accogliere e accompagnare con amore paziente gli uomini del nostro tempo; non dimenticare che il bene più prezioso è la comunione. «*In fondo – così Emmaus in una impressione a caldo – era questo il dono che volevamo portargli: questa comunione, e lui l'ha sottolineato fortemente nel suo discorso, invitandoci a portarla avanti e definendo proprio la comunione come il sigillo dello Spirito Santo.*».

«Per me, che partecipavo per la prima volta a un incontro di questo tipo, l'esperienza è stata davvero straordinaria – afferma Jesús Morán –. Ho gustato una comunione speciale con tanti Movimenti e Comunità in



Gli interventi in plenaria.
Fra i relatori Anna Pelli dei Focolari

questo kairós o tempo di Dio formidabile che vive la Chiesa con il dono di Papa Francesco. A questo riguardo, ho risentito con nuova forza il suo richiamo alla conversione missionaria, che interpella tutti i carismi e li porta a raggiungere una maturità all'altezza dei tempi (lasciando da parte ogni tentazione di autoreferenzialità) e una radicalità ancorata nella freschezza del carisma».

«Mi sono domandata – ancora Emmaus – cosa sarà per noi come Movimenti questo passo nuovo? Certamente sempre di più questa comunione con la Chiesa, però, proprio perché siamo arrivati a questa unità profonda fra i Movimenti, forse Dio ci chiede adesso di aprirci di più in uscita verso i Movimenti che appartengono ad altre Chiese, non cattoliche, perché anche lì ci sono esperienze molto forti di persone che vivono come noi il Vangelo e che testimoniano questa vita. Conoscere anche loro, aprirsi di più potrebbe contribuire ad una comunione più ampia e – perché no? – anche ad avvicinare il momento dell'unità di tutti i cristiani».

Sono stati tre giorni che hanno annullato differenze e chiusure, in un crescente clima di fraternità tra i rappresentanti di Movimenti di storia più che cinquantennale e quelli delle Nuove Comunità che da poco hanno assunto una dimensione internazionale. Cospicua la presenza dei Vescovi e dei sacerdoti, immersi insieme ai laici, in un clima di ascolto reciproco.

«Un'altra cosa che vorrei sottolineare – dice ancora Emmaus – è questa: l'uscita verso un'unità più vitale fra "pastore" e "gregge", [...] una comunione ancora più profonda fra laici e clero [...] per cui non si debba distinguere la parte ecclesiastica dalla parte laica nei vari Movimenti e neanche nell'insieme».

Per il Movimento dei Focolari, insieme a Emmaus, Jesús e a Giancarlo Faletti, una delegazione composta da Anna Pelli, Severin Schmid, Gisela Lauber e Marta Chierico.



Città del Vaticano 22 novembre.
L'udienza da Papa Francesco

«L'impegno preso da Chiara nell'incontro memorabile della Pentecoste '98 di "lavorare per la comunione tra i Movimenti" – afferma Anna Pelli, tra i relatori del convegno – è diventato un sorprendente tessuto di vita portato avanti con dedizione, con passione dalle persone dell'Opera a ogni latitudine. Tanti rappresentanti di Movimenti che conoscevo per la prima volta mi parlavano di questa condivisione di gioie e difficoltà, progetti e prospettive. La Chiesa poteva gioire di questo cammino perché c'era chi lo stava portando avanti nella tensione a costruire la "Chiesa comunione" ovunque».

«Un plus di ecclesialità e di impegno sociale» è l'esigenza avvertita da Jesús: «In questo senso dobbiamo tendere verso un pensare veramente trinitario che qualifichi con maggiore profondità la nostra comunione. Non basta più una qualsiasi e cordiale collaborazione ma un vivere l'uno nell'altro, un reciproco potenziarsi e arricchirsi per poter uscire e farsi carico insieme dei dolori dell'umanità».

Per non deludere l'augurio finale di Papa Francesco: «Avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo».

A cura di Gianna Sibelli

Altre notizie su: www.laici.va

Il nuovo Centro dell'Opera

Prima riunione prime novità

Il 2 dicembre si sono riuniti per la prima volta i consiglieri eletti dall'Assemblea Generale

Ray aveva già vissuto buona parte della giornata a Manila. Il suo orologio segnava le 16,15. Donna, negli Stati Uniti, invece, aveva prolungato la serata del giorno precedente, sino alle 2,15 della notte. Per Francisco, ancora in Argentina, e Gloria, in Brasile, s'era trattato di mettersi davanti al computer poco dopo le cinque del mattino. Solo Juanita, da Dublino, non aveva dovuto combattere con il fuso orario e con la sveglia per partecipare ad un appuntamento atteso.

Martedì 2 dicembre alle 9,15 s'è svolto infatti presso il Centro internazionale dei Focolari, a Rocca di Papa, il primo incontro del nuovo Centro dell'Opera eletto dall'Assemblea Generale del Movimento, svoltasi in settembre a Castel Gandolfo. Un appuntamento importante, contrassegnato da una novità sotto l'aspetto tecnico: il primo incontro in videoconferenza dell'organismo centrale dei Focolari, il Centro dell'Opera.

Assieme a Emmaus e al copresidente Jesús, sono entrati nella sala riunioni i consiglieri generali degli aspetti (dall'economia alla comunicazione) e per le diverse aree geogra-



Il collegamento con Ray, dalle Filippine

fiche del pianeta, oltre ai due delegati centrali delle focolarine e dei focolarini.

Arrivati da qualche giorno o da un paio di settimane, tutti sono impegnati nel ricevere le consegne da chi hanno sostituito. Un lavoro delicato e impegnativo, tanto che qualcuno invocava l'ausilio di una «memoria esterna», come quella dei computer, per la valanga di informazioni e situazioni che continuano ad essere ricevute.

Questo primo incontro è speciale: un guardarsi in faccia per incominciare insieme.



Già i saluti d'apertura con i cinque consiglieri in collegamento hanno reso vivo l'inizio e universale il respiro della riunione. Accentuato, a metà mattina, dall'arrivo di Geneviève dall'Africa. Il mondo sembrava in quella sala, a conferma della forte internazionalizzazione e rappresentatività manifestate dalle consultazioni del Movimento nel mondo e sancite dall'Assemblea, con l'elezione di trenta consiglieri provenienti da venti Paesi.



«L'unica parola da avere presente sarà: noi. È quello che vogliamo ed è quello che desidera tutto il Movimento. Costruire insieme. Eccomi!», ha esordito Cecilia, ultima arrivata (nove ore prima

da Buenos Aires) e prima ad essere invitata da Emmaus a parlare. Sono seguiti tanti contributi che esprimevano la gioia dei nuovi (tre quarti del totale), l'esperienza (ricca di tante sfide affrontate) vissuta dai sei al secondo mandato, i suggerimenti di chi aveva ricoperto altri incarichi in seno al Centro internazionale. Indicazioni apprezzate da tutti e fatte proprie dalla Presidente, per entrare nel crogiolo e nel dinamismo del Centro.

È stata una mattinata all'insegna della coralità. Emmaus e Jesus sono intervenuti solo brevemente per avviare il primo passo di un cammino lungo sei anni, dando ampio spazio ai consiglieri. Solo un indizio, che sottolinea il gioco di squadra.

Ne sono chiari segnali anche alcune priorità per il lavoro dei prossimi mesi. Gennaio, febbraio e marzo saranno dedicati agli incontri con le segreterie internazionali delle diverse diramazioni del Movimento, per sviluppare affiatamento e sintonie. Così come un obiettivo preciso è l'unità tra i centri dei diversi dialoghi.

Maggio e giugno serviranno per raccogliere la vita del carisma in tutto il mondo, influenzata dall'esperienza dell'Assemblea. A Trento, dal 4 al 10 maggio, il ritiro del Consiglio generale.

Due appuntamenti di rilievo a fine inverno: il 27 febbraio il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, riceverà all'Istituto universitario Sophia (Loppiano), il dottorato *honoris causa* in «Cultura dell'unità» e il 14 marzo sarà celebrato il settimo anniversario della morte di Chiara Lubich.

Altra indicazione: i viaggi saranno limitati allo stretto indispensabile così da favorire la presenza dei consiglieri in sede per avviare una costante collaborazione.



Sul documento finale dell'Assemblea (gli «Orientamenti»), s'è soffermata Emmaus, sottolineando la necessità di «*calarsi nel testo e nei contenuti per ricavarne temi*

e tempi per il nostro lavoro nell'anno». Un lavoro di squadra. Intanto i primi passi. Ma già nella gioia e nell'unità di queste prime ore si avverte in tutti il desiderio di affrontare le sfide che l'Assemblea ci ha lasciato («in uscita», «insieme», «opportunitamente preparati») e sottolineate dal Papa all'udienza nella Sala Clementina.

a cura della redazione



Il Patto di Unità nella
Abbazia di San Nilo a
Grottaferata

Vescovi di varie Chiese

«I discepoli si riconoscono dall'amore»

33° convegno di Vescovi di varie Chiese, amici dei Focolari

«Ci sono grandi differenze teologiche tra le nostre Chiese, però i discepoli si riconoscono dall'amore. E questo è il motivo perché mi sento così a casa qui, tra Vescovi di varie Chiese: c'è l'amore tra di noi». Così un Vescovo luterano dell'Ungheria riassume il convegno, a cui hanno partecipato in 39 di otto Chiese. Ogni anno ci si trova in una nazione diversa, questa volta, dal 3 al 7 novembre a Castel Gandolfo.

«È un fatto singolare» continua il vescovo luterano Krause, «che un Movimento laicale inviti Vescovi, e noi veniamo volentieri, perché, lontano da riflettori e *mass-media*, possiamo incontrarci da fratelli in Cristo». In questo clima Maria Voce espone il tema dell'anno sull'Eucaristia. Una tematica tra le più spinose in campo ecumenico, ma la visione di Chiara Lubich è compresa e condivisa ampiamente. Dai contributi di Vescovi siro-ortodossi, ortodossi, luterani e anglicani emerge che come cristiani crediamo tutti in una presenza reale di Gesù in quello che alcune Chiese chiamano Divina Liturgia, al-

tre Santa Cena, oppure Messa. Il metropolita rumeno-ortodosso Serafim afferma che in questo mistero della fede «ci sono vari aspetti di un'unica realtà, un'unica realtà vista da vari lati, e noi dovremmo imparare a fare "inclusione", non esclusione».

Interessa tutti un aggiornamento sulla richiesta di avvio della causa di beatificazione di Chiara, da poco avanzata dal Movimento per assicurare una autentica recezione della sua testimonianza di fede e di vita evangelica. «Cosa significa essere santo?» si chiede un Vescovo luterano-svedese e prosegue: «Un santo è un modello di vita, uno che sa rispondere alle domande della vita: rappresenta qualcosa che è buono per tutti» (Åke Bonnier). E un Vescovo anglicano del Perù: «Se penso a Chiara penso alla parola di Gesù: "li conoscerai dai loro frutti" e per Chiara non devi andare lontano. Quando vedi il Movimento dei Focolari nel mondo – che è "evangelico", "cattolico", "ortodosso" – vedi chi era Chiara» (William Godfrey). E il Cor-episcopus Adai dell'India aggiunge: «Cosa manca oggi tra i

cristiani e tra le Chiese cristiane? Manca l'unità e l'amore scambievole. Ed è questo che Chiara ha portato, per questo siamo qui» e secondo lui basterebbe questo per la santità.

I giorni includono visite a Roma, al Centro Anglicano, con gli scavi recenti che hanno portato alla luce la probabile prigione di san Paolo, e alla Chiesa luterana-tedesca, dove l'ospitalità ecumenica si è resa palpabile con la cena offerta ai Vescovi.

Nell'antica Abbazia di San Nilo – Santa Maria a Grottaferrata – dove i monaci dall'anno 1004, quando la Chiesa era ancora indivisa, seguono ininterrottamente il rito bizantino, si vive un momento denso di significato. Dopo i Vespri, il vescovo greco-ortodosso di Aquisgrana, Evmenios, celebra l'Artoclasia – la benedizione del pane. «È un atto di grande fiducia e coraggio farlo in una chiesa cattolica» commenta più tardi p. Michel van Parys, nuovo abate da poco arrivato dal monastero di Chevetogne (Belgio). E in questo clima del «già e non ancora» i Vescovi rinnovano in modo solenne il «patto» dell'amore reciproco, coinvolgendo i presenti.

Irrompe la gioia nei cuori, la si legge nei volti. Alla distribuzione del pane e del vino benedetti qualcuno parla di «un momento escatologico» e ci si chiede: «Cosa mai sarà l'unità piena tra i cristiani?».

L'urgenza della testimonianza di fraternità e di unità tra i cristiani viene marcata nell'ora più attesa: l'udienza speciale con Papa Francesco. Tre Vescovi di varie Chiese gli rivolgono una parola di saluto, alla quale il Vescovo di Roma risponde tra l'altro: «*Questa fraternità è un segno luminoso e attraente della nostra fede in Cristo risorto. Se infatti intendiamo cercare, come cristiani, di rispondere in modo incisivo alle tante problematiche e ai drammi del nostro tempo, occorre parlare ed agire come fratelli, e in modo tale che tutti lo possano facilmente riconoscere*». E come «fratello» tra i fratelli si dirige verso ciascuno per scambiare una parola e salutarli personalmente. «Se il ministero petrino è vissuto come lo vedo

in Papa Francesco, allora potrebbe essere arrivata l'ora di cominciare a riparlare» – commenta un Vescovo luterano.

In un messaggio di saluto il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani,

sembra riassumere questa settimana ecumenica tra Vescovi: «Se l'ecumenismo spirituale è realmente l'anima del programma ecumenico, il suo cuore è l'amicizia. Amicizie e legami di affetto ci permettono di considerare tutto [...] nella migliore luce possibile, ci aiutano a situare i problemi nel loro giusto contesto e ci rendono più sicuri della nostra stessa identità».

Helmut Sievers (Chiarama)



Città del Vaticano, 7 novembre 2014.
L'udienza da Papa Francesco



Segreterie Ragazzi per l'unità Creare sinergie

**Il lavoro con le nuove generazioni:
utile, faticoso, creativo**

La carica dei 101. Con questa simpatica definizione si sono identificati i partecipanti, 101 appunto, all'incontro internazionale delle segreterie di Ragazzi per l'unità, dal 27 al 30 novembre.

Il programma era articolato sulle tre parole sintesi scaturite dall'Assemblea. Per l'«uscire», si è parlato di prosocialità: come costruire un progetto sul territorio partendo dalla propria comunità e quali gli indicatori per verificare se esso è prosociale e quindi fraterno.



Momento centrale è stato l'incontro con Emmaus e Jesús: un'ora di dialogo dove si sono toccati molti degli argomenti poi sviluppati nel programma. Si è parlato di sinergie e della loro importanza. «*La sinergia per noi è un obbligo, non un optional* – ha detto Jesús - *è il nostro modo di fare le cose*». La parola, che viene dal greco, «*indica un lavoro utile, non un qualsiasi lavoro; un lavoro faticoso, infatti le sinergie sono utili, ma sono anche faticose*», l'azione creatrice di Dio. «*Basta questo per dire quanto la sinergia è importante: è una cosa utile, è una cosa faticosa, ma è una cosa creativa*». Per noi parlare di sinergia è intendere «*rapporti trinitari*».



Nel programma vari i momenti frutto di sinergie già operative: con i Giovani per un Mondo Unito anche in vista di Run4unity (3 maggio 2015) durante la Settimana Mondo Unito; con l'AMU- Educazione allo Sviluppo e Umanità Nuova per progetti legati all'educazione; con Città Nuova per *Teens*. Con il MPPU è nata l'idea di un percorso di formazione politica per ragazzi che sarà sviluppato durante il prossimo incontro delle Unità Arcobaleno; mentre con Famiglie Nuove si è presentato *Up2me*, percorso di formazione integrale della persona per preadolescenti e adolescenti che tratta temi di affettività e sessualità. «*L'Opera è molto contenta, molto vicina a questo lavoro che stiamo facendo insieme* – ha detto Emmaus rivolgendosi ad una volontaria che lavora al progetto – [...] *Sicuramente l'Opera ci mette tutte le sue possibilità per sostenerlo, sentitevi parte dell'Opera che sta facendo questo lavoro*».



E ancora su tematiche etiche, Jesús rispondendo a chi chiedeva come affiancare la formazione umana e quella spirituale ha osservato: «In Sicilia si dice: "Se tu vuoi costruire una barca, non chiamare le persone al lavoro, ma cerca di affascinarli del mare. E loro costruiranno la barca". Credo che noi dobbiamo affascinare il mondo con il 'tipo' di uomo che ci ha presentato Gesù, dare una visione affascinante di che cosa vuol dire essere uomo, essere donna, amarsi e amarsi reciprocamente». E così ciascuno sarà in grado di costruire la barca della sua esistenza per arrivare a «quel» mare.

Al centro delle domande anche le sfide del nostro tempo: con quale linguaggio trasmettere l'Ideale ai «nativi digitali»? Jesús ha ricordato come per trasmettere il messaggio di Gesù si è dovuti passare da una cultura orale ad una scritta, traducendo dall'aramaico ed ebraico in greco, lingua in cui sono stesi i Vangeli. E la lingua greca veicolava anche una nuova visione del mondo. Ma se la Chiesa primitiva non avesse fatto questo passo, il dogma non si sarebbe salvato: né l'ebraico, né l'aramaico avevano i concetti che possedeva il greco. «Oggi dovremmo fare la stessa cosa con il linguaggio digitale. E chissà che non troveremo anche in questo mondo delle cose che ci permettono di esprimere meglio non solo il cristianesimo, ma anche l'Ideale».

A conclusione del dialogo, a chi chiedeva come fare quando sono poche le forze per le nuove generazioni, Emmaus ha risposto: «Se noi che siamo oggi qua abbiamo nel cuore l'«Ut Omnes», allora la passione per i ragazzi, per le nuove generazioni, certo che ce l'abbiamo, perché? Perché fanno parte dell'«Ut Omnes». Quindi non possiamo trascurare le nuove generazioni perché l'«Ut

Omnes» non si fa senza di loro, ma guardando all'«Ut Omnes», non guardando solamente a loro". "Quindi – ha aggiunto - più si allarga l'«Ut Omnes», più si allarga il Regno di Dio, più ci saranno aiuti per portarlo avanti. [...] Se non ci sono le nuove generazioni muore l'Opera, quindi figurarsi se non è importante avere le nuove generazioni e farle fiorire, ma questo è pur sempre un particolare del Regno di Dio, un particolare di quella missione che Dio ci dà di costruire l'«Ut Omnes», di contribuire a realizzare il suo disegno sull'umanità».



Nella giornata dedicata all'«opportunità preparati» sono intervenuti Cecilia Marchisio, psicologa, e Maurizio Biancotti, pedagogista, che, spiegando alcune caratteristiche dell'adolescenza, hanno parlato dello sviluppo e del potenziamento delle *Life Skills*, le abilità di vita raccomandate anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità indispensabili, all'adulto e al ragazzo, per favorire un buon adattamento al mondo circostante.

Caratteristiche approfondite grazie all'aiuto della psicologia, ma che, come ha spiegato Cecilia, sono già insite nella linea pedagogica che scaturisce dal Carisma.

Anna Lisa Innocenti



Dove c'è la guerra

Facciamo casa

Il calore del Natale anche nei posti dove si vivono situazioni di conflitto. Dall'Iraq alla Giordania sono tante le iniziative messe in campo perché nessuno si senta solo o straniero

La situazione in Iraq continua ad essere di grande instabilità politica e gli avvenimenti degli ultimi mesi, con migliaia di persone costrette dagli estremisti ad abbandonare le proprie case, hanno reso ancora più drammatica la situazione umanitaria, soprattutto al Nord del Paese. Per i molti cristiani sfollati la speranza di poter far ritorno alla propria casa, a scuola, oppure al proprio lavoro, sta via via svanendo. Davanti a questa assurda situazione tanti, e con grande dolore, hanno deciso di lasciare il Paese cercando altrove un futuro migliore per i propri figli. Anche tra la nostra comunità c'è chi ha intrapreso la strada dell'emigrazione o è in procinto di farlo ma tutti, rimasti nel Paese o emigrati, hanno sperimentato e sperimentano tuttora il forte sostegno spirituale e materiale dell'Opera accolto come centuplo agli sforzi quotidiani nel tradurre tutto in «Dio mi ama» anche in mezzo a questa tragedia.



In **Iraq** la solidarietà tra i nostri e con chi sta attorno è la nota comune della vita di ogni giorno, il modo per uscire fuori, insieme, senza chiudersi nel proprio dolore. Con la comunione dei beni e la provvidenza che continua ad arrivare si coprono i bisogni di ogni giorno e più, e si sperimenta la consolazione del sentire la vicinanza reale di tanti fratelli e sorelle sparsi in tutto il mondo. Molte le esperienze visute e quanti i fioretti sbocciati come goc-



ce di amore e di speranza! C'è stata una gara nell'accogliere nelle proprie case, nel focolare stesso, dei parenti o degli amici, o nel cercare case in affitto per alcuni, lavoro per altri, senza dimenticare i vestiti invernali che nessuno di loro aveva. La nostra comunità poi, è pienamente coinvolta nello sforzo immane che la Chiesa locale sta facendo per assicurare alloggio, generi di prima necessità, mezzi di riscaldamento, attività varie in favore degli sfollati indistintamente. Non si vuole solo venir incontro alle loro necessità, ma stabilire rapporti personali e così le continue visite alle famiglie sono occasioni per uno scambio ricchissimo di doni e di esperienze di vita.

Ora, con l'approssimarsi del Natale, le nostre famiglie con i giovani, i gen4 e i gen3 stanno cercando di preparare anche una serata in un locale che accoglie tante famiglie sfollate. Non si vuole far mancare loro la gioia per la venuta del «Bambino divino» pure Lui nato e accolto in condizioni molto precarie.



In **Giordania**, dove la nostra comunità è formata da cristiani e musulmani, si continuano ad accogliere le famiglie sfollate. La Chiesa locale, soprattutto attraverso la Caritas (dove tanti interni dell'Opera lavorano) svolge un lavoro notevole per accogliere tutti nel miglior modo possibile. Anche qui una vera gara di solidarietà e di comunione dei beni ha coinvolto parenti, amici e colleghi di lavoro in

un'atmosfera di grande generosità e rispetto per chi ha perso tutto. Questa comunione insieme a quella della famiglia dell'Opera nel mondo, ha permesso di arredare, se pur minimamente, le case e di non far mancare il necessario a queste famiglie con cui cresce il rapporto di fraternità e amicizia. Ogni giorno, poi, si gioisce dei «miracoli» che avvengono: il superfluo di una famiglia che copre la necessità di un'altra, alcuni bambini che riescono ad inserirsi in una scuola locale, o qualcuno che trova in modo sorprendente un lavoro!

Molto belli i momenti che si vivono insieme nel Centro del Movimento ad Amman. Una settimana dopo l'arrivo del primo gruppo di famiglie mons. Salomone Warduni, vescovo ausiliare del Patriarcato caldeo di Bagdad (di passaggio in quei giorni), ha celebrato lì la Messa chiedendo insieme il dono della pace. Una domenica la Messa, seguita da un buon pranzo consumato insieme con una sessantina di nostri iracheni, è stata celebrata da un sacerdote giordano della Chiesa greco-cattolica. Qualche bambino, avvertendo l'aria di famiglia, diceva che gli sembrava di essere nel suo villaggio nativo in Iraq!

I e i gen4 hanno fatto una piccola festa il giorno di s. Martino invitando i bambini iracheni a far parte della scenetta: un momento di grande gioia! Alla fine una sorpresa: le famiglie irachene presenti hanno potuto scegliere tra i vestiti raccolti appositamente quelli più adatti per i loro figli e per loro stessi. Sono usciti con le mani piene e con il cuore traboccante per l'amore ricevuto ma anche donato!

La famiglia dell'Opera si sta ora adoperando in modo che durante il Natale non manchi un momento di festa per queste famiglie. Ci sono già alcune iniziative. Il 25 di dicembre vivremo insieme a loro la gioia di Gesù che nasce, con la Messa e poi il pranzo nel Centro del Movimento che ormai è casa loro.

Rita Moussallem, Alvaro Pires



La speranza rinasce dalla fedeltà al Vangelo

Da circa due anni la quotidianità a Bangui e in gran parte del territorio della Repubblica Centrafricana si svolge tra faccende, diremmo, normali – lavoro, scuola, mercati, traffico – e ... faccende di guerra, scontri armati e insicurezza con persecuzioni e forti tensioni tra musulmani e cristiani

La comunità del Movimento pur tra tante difficoltà - ancora molti non possono tornare nei loro quartieri e nelle loro case, altri hanno perso persone care e cose – continua a mantenere ferma la fiducia nell'amore di Dio. In questi mesi sono fiorite nuove attività, tra cui una trasmissione alla radio diocesana, attraverso la quale comunichiamo la Parola di vita con le esperienze, convinti che solo la vita della Parola può dare soluzioni anche sul piano politico e sociale.

Zita ci racconta: «Quella notte tutti dovevano lasciare le case perché avevano annunciato delle vendette. Il quartiere si è svuotato di colpo. Noi non sapevamo dove andare e abbiamo deciso di rimanere nascosti, pregando. Intorno il rumore delle armi, numerosi morti, una situazione terribile. Tanti bambini dei vicini scappavano senza sapere dove andare per l'assenza dei loro genitori: li ho presi tutti da noi. Per diverse ore siamo rimasti chiusi in una stanzina senza fare rumore, pregando il rosario piano piano, perché tutti quei bambini avevano paura e c'era chi piangeva. Quando tutto era tornato tranquillo, ho sentito altri bambini dei vicini che gridavano.

La loro mamma era uscita a cercare qualcosa da mangiare. Nonostante la paura sono andata. Arrivando ho visto un bambino per terra che perdeva tanto sangue: giocava alla guerra con un fratello, immaginando quello che succedeva fuori, e questo l'ha colpito sul serio. Non so ancora come, ma sono riuscita con delle erbe a fermare l'emorragia.

Il giorno seguente sparavano molto vicino a noi. Ad un certo punto ho sentito proprio davanti a casa la voce di un ragazzo, gridava con un filo di voce chiedendo aiuto. Mi sembrava il grido di Gesù Abbandonato. Era stato ferito gravemente da una pallottola alla pancia. Tutti mi pregavano di non uscire, ma non potevo non soccorrerlo: l'Ideale dell'unità è nato durante la guerra e Dio e Chiara ci aiutano a vivere come in quei primi tempi... lo non ho più paura di dare la mia vita, di darla sul serio, concretamente».

Patrick. «Man mano che la situazione migliorava, tutti i rifugiati che avevamo ospitato erano tornati a casa loro. Ma dopo nuovi attacchi abbiamo accolto a casa una famiglia di parenti musulmani. Eravamo un po' in dubbio se farlo – e se li scoprono cosa



succederà? – ma anche i nostri bambini erano contenti e ci siamo affidati a Dio. Avevo notato che la nostra sorella musulmana pregava tante volte al giorno, da sola, ma non diceva le preghiere abituali, chiedeva piuttosto il dono della pace, così un giorno ho proposto a tutti di pregare insieme. Erano d'accordo. Pensavo che quando sarebbe toccato a loro avrebbero detto le loro preghiere, invece abbiamo pregato semplicemente chiedendo tante cose a Dio, la pace, l'unità. È bello vivere con loro, fare l'esperienza in famiglia dell'armonia tra di noi, musulmani e cristiani».

Chancella, 15 anni, confida: «Dopo la morte di mio padre, mio fratello maggiore che sosteneva la famiglia è stato ucciso e mia madre ferita. Niente aveva più senso, neanche Dio. Perché ci aveva abbandonato? Mi sono chiusa in me stessa, ho smesso di frequentare il Movimento e anche di studiare. A causa delle ferite, la mamma si è aggravata, ma per i combattimenti non è stato possibile portarla in ospedale in tempo. Prima di morire mi ha preso la mano, l'ha messa sul suo petto e, piangendo mi ha detto: "Prenditi cura di te e della tua sorellina, e Dio si prenderà cura di voi". Questa frase mi torna sem-

pre in mente. Sì, Dio esiste, anche se dobbiamo soffrire fino a morire tutti, Dio esiste. Poi, un giorno una luce: l'Ideale di Chiara! Avevo imparato agli incontri gen3 che Dio è Amore, è Padre, è misericordia, è provvidenza... quindi mi ama ancora. Anche se siamo rimasti solo in tre: il mio secondo fratello, mia sorellina ed io, non ci manca niente. È venuta una zia a stare un po' con noi. Ogni sera mio fratello torna dal mercato dove vende delle piccole cose, con qualcosa da mangiare: è poco, ma penso a chi non ha neanche questo. Non ho più nessuno della famiglia che si occupa di me, ora devo crescere io. Poi... torno in focolare, riprendo la vita con le gen3».

Clément: «Avevamo già cominciato la scuola all'inizio di ottobre preparandoci ad accogliere i bambini, ma ecco che la situazione, che sembrava calma, cambia di colpo, tutti dovevano di nuovo scappare, tornare nei campi di rifugio. Ho preso coraggio e ho fatto il giro delle case dei miei alunni. C'era scoraggiamento non solo tra i genitori ma anche tra i bambini che erano felici di tornare finalmente a scuola. Nonostante si continuasse a sparare, sono tornato da loro più volte perché l'amore ci fa andare al di là della paura e continuare la vita. Così dal 20 ottobre hanno iniziato ad arrivare a scuola timidamente i primi bambini e piano piano sono tornati tutti, con la fiducia che qualcosa può cambiare.

Monica Padovani



Nuovo assetto Consigli per l'Italia

Rappresentanti delle attuali sette Zone italiane si sono trovati a Castel Gandolfo per una tappa importante verso il nuovo assetto che prevede la costituzione di un'unica Zona

L'incontro era tanto atteso e aveva visto nelle Zone un certo coinvolgimento sia nell'elaborazione di proposte, sia nella scelta dei rappresentanti che vi avrebbero preso parte, alcuni facenti parti degli attuali Consigli di Zona, altri no. Nei due giorni (22-23 novembre) di intenso lavoro, «anticipo» della Zona che verrà, i circa 130 partecipanti si sono sperimentati in un laboratorio di unità all'insegna della «fedeltà creativa».

I lavori hanno preso il via col messaggio di Emmaus da molti definito programmatico per l'oggi dell'Opera (vedi a lato). La prima giornata ha visto tutti impegnati in dodici gruppi di lavoro attorno a quattro tematiche: Costituzione e funzione delle Lauretane; Costituzione e funzione del Consiglio di Zona; Rapporti Zona-Zonette; Rapporto Zona/Zonette-Centro/Centri. Il giorno successivo si è lavorato in plenaria attorno alle quattro sintesi elaborate alla fine del giorno precedente. In generale si può dire che c'è stata una partecipazione molto attiva. Nei gruppi non di rado si partiva da idee molto divergenti e nel corso della giornata su molti punti si arrivava ad una sintesi che componeva le diverse opinioni e sensibilità, mentre



altri passaggi richiedevano ulteriori riflessioni. Ci si trovava infatti davanti ad una realtà complessa che vedrà la presenza di circa 20 Zonette diffuse sul territorio nazionale, con numero elevato di interni (dai seimila volontari ai 1500 focolarine e focolarini, focolarine e focolarini sposati solo per fare qualche esempio).

Nei presenti comune era il desiderio di partire con una fase sperimentale, pronti a correggere il tiro man mano che si procede, senza paura di sbagliare, ma con in cuore l'impegno a vivere per il Paese. Sebbene infatti la due giorni non avesse affrontato direttamente argomenti quali ad esempio il Progetto Italia, Città Nuova, il Movimento politico per l'unità, questi erano orizzon-





te di riferimento «naturale», per un'Opera che vuole muoversi «In uscita», «Insieme» e «Opportunamente preparata». Si è arrivati anche a calendarizzare alcune delle prossime tappe che porteranno alla costituzione della nuova Zona nei prossimi mesi.

Aurora Nicosisia

Il messaggio di Emmaus Un orizzonte con i confini dell'«Ut Omnes»

Carissime e carissimi,
mentre vi incontrate per guardare con rinnovato amore e alla luce di Gesù in mezzo alla «nuova» Zona dell'Italia, che si prospetta ormai vicina, io sono a Roma per partecipare al Convegno dei Movimenti Ecclesiali e Nuove Comunità, promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, sul tema: «La gioia del Vangelo: una gioia missionaria...».

Una coincidenza casuale? Voglio pensare piuttosto ad una di quelle sinergie nate dalla fantasia dell'amore di Dio: ciò impegna me a dare questa testimonianza di gioia che nasce dal Vangelo e voi tutti a sperimentarla vera e profonda durante il vostro incontro.

Per prepararmi ho riletto e meditato il I Capitolo di *Evangelii Gaudium*, riscoprendovi nuovi stimoli ad incarnare ed attualizzare il nostro carisma.

Mi ha sollecitato il n. 29 dove si parla dei Movimenti come: «...una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo la Chiesa».

Ma più ancora il n. 20 che analizza il «dinamismo di uscita» che Dio vuole provocare in tutti e che spinge ogni cristiano a discernere «quale sia il cammino che il Signore chiede» e ad «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

È in questo orizzonte – che ha i confini dell'«ut omnes» – che bisogna collocare ogni ricerca di fedeltà e di novità per essere liberi come solo Dio può farci e perché siano «nuove tutte le cose» come Lui solo sa fare.

Molto importanti anche i numeri 26 e 27 sulle nuove strutture, dove si legge: «Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo».

E continua Papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del



mondo attuale [...]». È questo ciò che Dio si aspetta anche da noi.

Nel valutare quanti e quali collaboratori affiancare ai due nuovi Delegati dell'Opera per l'Italia (focolarini/e o altri) occorrerà tenere presente che sappiano farsi eco e cassa di risonanza di tutta la vita che c'è e che continua a fiorire nelle innumerevoli risposte di amore da parte di tutti coloro che vivono il nostro Ideale per venire incontro ai bisogni delle varie periferie in cui sono immersi.

È importante che questi collaboratori ne prendano coscienza e sappiano condividere, incoraggiare, alimentare, collegare, essendo guidati da un solo criterio: che ogni attività sia utile a far avanzare, sia pure con piccoli passi, il cammino verso l'unità.

Rinnovo con voi il Patto in Gesù Eucarestia perché ci faccia realizzare in pienezza il disegno di Dio sull'Opera, contemplato da Chiara nel Paradiso '49. Lei dal Cielo ci sorrida e ci guidi sempre.

Vi saluto tutti, uno ad uno!

Emmaus

IN DIALOGO



Progetti concreti in vista della nascita dell'Istituto Universitario Sophia in America Latina, con le connotazioni tipiche di questa regione

«Ci mettiamo alla scuola della Sapienza, pronti a lasciarci sorprendere da ciò che lo Spirito di Dio opererà in questi giorni». Queste le battute iniziali di d. Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sofia, in apertura dell'incontro che si è svolto dal 31 ottobre al 2 novembre in Brasile, alla Mariapoli Ginetta. Poco più di 50 i partecipanti: professori universitari, ex studenti di Sophia, e altri attori sociali provenienti da tutto il Brasile.

E davvero lo Spirito Santo ha sorpreso! Motivo dell'incontro era riflettere insieme per individuare modi e possibilità della presenza

di Sophia in America Latina. Ben di più è avvenuto! Sono emersi progetti concreti in vista della nascita dell'Istituto Universitario nel continente, con le connotazioni tipiche di questa regione. È quanto Chiara aveva



Alla Mariapoli Ginetta

Il progetto culturale di Chiara e l'America Latina

presagito ancor prima che Sophia prendesse il via a Loppiano: si sarebbe moltiplicata nel mondo. Di più, sin dal 1999, su richiesta di Chiara stessa, Ginetta Calliari aveva acquistato un terreno confinante con la Mariapoli, proprio con questa destinazione!

Le prossime tappe? Dai lavori di gruppo sono emerse proposte concrete che saranno presentate al Centro dell'Opera: costituzione

Coda che ha tracciato la storia di Sofia e l'ascolto diretto di Chiara, del discorso programmatico di fondazione del 2001. Poi si è voluto *«guardare alla storia passata e presente del continente latino-americano con le sue sfide»* con l'apprezzato contributo di Maria Clara Bingemer, nota teologa della Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro, e l'analisi della situazione socio-culturale del continente presentata dal politologo Juan Esteban, focolarino sposato argentino. Preziosa la presentazione di esperienze in atto in Brasile a livello universitario nel campo della ricerca in epistemologia sociale, in pedagogia e, con la matura esperienza della facoltà Asces, a Caruaru.

L'ultimo giorno ha segnato un nuovo passo: una conversione dell'intelletto col proporre costruzioni primariamente umane e ricchezze culturali delle proprie aree di provenienza, per lasciarsi aprire al nuovo. Ne è seguita una profondissima comunione.

Sin dall'inizio si è avvertita piena sintonia con le linee guida indicate dall'Assemblea Generale e da Papa Francesco: «contemplare», in fedeltà all'ispirazione di Chiara, «uscire» per offrire il contributo culturale del carisma nell'attuale momento di cambiamento d'epoca, «facendo scuola». Generale la commozione nell'assistere all'azione di Dio, al suo demolire e costruire, chiamare e illuminare le vie da percorrere.

Carla Cotignoli, Fernando Gregianin Testa



di un gruppo di studio formato da esperti locali che dovrà presentare, nel giro di un anno, un piano dettagliato d'azione; settembre 2015, a Caruaru (Nordest Brasile), momento di formazione per i professori; 2016 Scuola estiva di Sofia per tutto il continente.

L'incontro aveva portato tutti a *«riflettere e rivivere l'ispirazione di Sophia nata nel Paradiso'49»*, con l'intervento di d. Piero

Ecumenismo

Oltre la paura dell'incontro

L'esperienza di una focalarina che partecipa alla Consulta tra il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la World Evangelical Alliance - WEA

Dal 2009 partecipo alla Consulta con rappresentanti dell'Alleanza Evangelica Mondiale¹; il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani aveva chiesto infatti la disponibilità di una persona proveniente dall'America Latina e il Centro «Uno» mi ha proposto di andare. Subito ho sentito una grande gioia di poter rendere questo servizio alla Chiesa, ma anche il timore per un tale compito. Le parole del Vangelo: «Non temere, piccolo gregge [...]» (Lc 12,32) da allora – lo ricordo bene – mi accompagnano.

Pensavo che avrei partecipato soltanto quella prima volta – dato che l'evento si teneva nel mio Paese, il Brasile –, invece fino ad oggi faccio parte della Commissione. Ci troviamo una volta all'anno e siamo già stati in cinque nazioni; l'ultimo incontro si è svolto a Bad Blankenburg, in Germania, dal 31 agosto all'8 settembre.

È un'esperienza che mi ha marchiato. Con queste poche righe vorrei farvene un po' partecipi.

Una prima sorpresa ha riguardato l'identità degli interlocutori: avevo capito che si trattava di un dialogo tra cattolici ed evangelici e quindi ero contenta di andare a trovare i miei amici luterani. Essendo del sud del Brasile avevo contatti con alcuni di loro a livello locale. Arrivando, però, ho trovato un gruppo molto vario – cinque cattolici e otto evangelici – non soltanto perché provenivamo da Paesi e culture diversi,

ma soprattutto perché non si trattava di un dialogo tra cattolici e luterani, bensì tra cattolici e appartenenti ad un Movimento all'interno del mondo protestante: gli *Evangelicals* (in alcuni Paesi vengono chiamati «evangelici» in altri «evangelicali»).

Un mondo a me totalmente sconosciuto, che fare? Ho cercato di farmi uno, avevo chiaro il concetto di Movimento, e loro? Mi hanno spiegato che erano un Movimento di risveglio missionario e di rinnovamento. Ho conosciuto persone che amano veramente Dio!

Mi sono resa conto di quante difficoltà nei rapporti creano preconcetti e pregiudizi. Non ci si conosce a tal punto che, in alcuni Paesi, ci si guarda come nemici.

Nelle discussioni la Consulta aveva presente questa situazione. Fra i cattolici eravamo Vescovi, sacerdoti e una laica. Lavorando insieme, ci siamo amalgamati come un unico corpo. Ho sperimentato come la Chiesa Cattolica porta avanti il dialogo in unità, in comunione totale, nella sua ricca diversità.

Negli incontri i responsabili di ambo le parti ci hanno incoraggiato a identificare le sfide e a scoprire le ricchezze delle nostre tradizioni. A volte è difficile capire perché c'è paura. Abbiamo grandi divergenze riguardo al ruolo della Chiesa nel piano della salvezza; mentre condividiamo tutto quello che riguarda la Sacra Scrittura

e tanti valori ed approcci cristiani su questioni etiche.

Non sono mancate serie tensioni ma si è cercato di affrontarle – alla luce della chiamata di Gesù all'unità – con onestà, amore e nella verità. Personalmente mi hanno aiutato le parole di Chiara nella Chiesa di Sant'Anna ad Augsburg: *«Il lavoro ecumenico sarà veramente fecondo in proporzione di quanto chi vi si dedica vedrà in Cristo crocifisso e abbandonato la chiave per capire ogni disunità e per ricomporre l'unità. Chi fa così trova in lui la luce e la forza per non fermarsi nel trauma, nello spacco della divisione, ma per andare al di là e trovarvi rimedio»*².

Ero l'unica donna nel gruppo, ma il mio ruolo come laica e donna è stato riconosciuto, apprezzato e accolto. A livello teologico ho dovuto lavorare sodo, studiare per meglio comprendere e poter dare un contributo. Ho avuto modo di apprezzare le discussioni accademiche quando vengono intessute dall'amore per la Chiesa di Cristo, quando la fedeltà alle rispettive tradizioni viene rispettata e valorizzata. Come cattolici, ad esempio, abbiamo par-

tecipato alla Messa ogni giorno, ci siamo abbandonati a Dio e chiesto di aiutarci nel dialogo. Un evangelico ha affermato di aver appreso da questa nostra «abitudine» il valore dell'Eucarestia.

E come appartenenti al Movimento dei Focolari? Vi sono delle possibilità per un dialogo della vita tra il nostro Movimento ed il Movimento evangelico? Certamente sì. Abbiamo degli elementi comuni che possiamo condividere come la vita della Parola, la condivisione delle esperienze, il valore della famiglia nella nostra società, il rispetto per la vita. Papa Francesco in quest'ultimo tempo ha dato una nuova spinta al dialogo con gli evangelici per via della sua esperienza e dell'amicizia personale con loro. A noi potenziare questo momento trovando nuove occasioni di incontro a livello locale. Questo ci aiuterà a sperimentare la bellezza di essere sorelle e fratelli in Cristo.

Beatriz Sarkis

1 <http://www.worldevangelicals.org>

2 Chiara Lubich ad Augsburg, Germania, nella Chiesa di S. Anna. Preghiera ecumenica per l'Avvento, 29 novembre 1998



Il gruppo che ha partecipato all'Incontro a Bad Blankenburg quest'anno

Telegrammi di Emmaus per gli ultimi focolarini partiti per la Mariapoli Celeste e altri profili dalle Zone

Maria Antonia Fancello (Emanuela)

«Camminate nella luce»



Maria Antonia, focolarina della Mariapoli Romana, conosciuta come Emanuela, nome dato da Chiara, è partita per il cielo il 16 novembre. Al Centro dell'Opera si sono svolti i funerali alla presenza della sorella Aurora, pure focolarina, di un fratello e di molti parenti arrivati dalla Sardegna, da Roma, dalla Calabria e dalla Svizzera. In una sala gremita di membri del Movimento e di persone che l'hanno conosciuta, abbiamo vissuto un momento di intensa comunione con la Mariapoli celeste.

Emanuela nasce nel 1932 a Dorgali (Nuoro) in Sardegna da una famiglia cristiana, unita e provata dalla sofferenza. La mamma, scomparsa a soli 50 anni, lasciava infatti cinque figli, di cui l'ultima di dieci anni. Appena quindicenne, Emanuela comprende di non dover tanto pensare al proprio dolore, ma di far suo quello del padre, dei fratelli e della sorella. Così si sviluppano in lei doti di dedizione e di servizio agli altri, di sensibilità per chi soffre, di amore attento e premuroso verso tutti, che sempre la caratterizzeranno.

Sin da bambina fa parte dell'Azione Cattolica, di cui diviene membro attivo ricevendo una solida formazione religiosa e di apertura agli altri. Con Aurora nel '58 conosce il Movimento attraverso il parroco che invita alcuni dei primi focolarini: Dori Zamboni, Guido Mirti (Cengia) e in seguito Gabri Fallacara, a parlare di questa vita evangelica ai giovani di Azione Cattolica. Emanuela rimane affascinata ed insieme alla sorella e ad altri giovani comincia a vivere l'Ideale. Formano un primo gruppo, che diventerà il seme di futuri sviluppi in tutta la

regione, seguito dai focolari di Sassari. Poco dopo nascono varie vocazioni al focolare ed Emanuela, pur non potendo rispondere subito alla chiamata per dedicarsi al padre che aveva bisogno di cure, sente che Dio la prepara a seguirLo in questa strada.

È nel '68 che parte per la Scuola di formazio-

ne a Loppiano. In tutta la sua vita di focolare ha prestato preziosi servizi all'Opera anche in qualità di infermiera, con una grande carità. In un periodo trascorso per il lavoro a Roma, nel '77 scrive a Chiara: «Mi capita spesso di passare in qualche chiesa. Quando sono davanti a Gesù Eucaristia mi vedo come in uno specchio, senza che io mi guardi; vedo la polvere che si è posata sulla mia anima. Ma Lui è la risposta: "Sono qui per te!" E subito mi sento lavata, nuova, ed esco felice». Nell'81 scrive a Chiara, dopo aver ascoltato quanto lei aveva detto sull'unità: «Quando tu ci parlavi, era come un fuoco che entrava nella mia anima e distruggeva tutto ciò che non era amore...».

Nel 2009, dopo essersi tanto prodigata per gli altri, è lei ad avere bisogno di aiuto. Le sue condizioni di salute rendono necessario che si trasferisca alla Casa Verde di Grottaferrata, un focolare che consente di ricevere un'assistenza continua. Tante le virtù che vengono in rilievo in Emanuela: rimane serena e sopporta bene i dolori fisici senza lamentarsi. Anzi sa creare un clima di gioia, sempre lanciata a mettere in comune i suoi talenti. In tutto riconosce l'amore di Dio.

La sua Parola di vita è: «Mentre siete nella luce camminate nella luce e diventerete figli della luce» (Gv 12,36). E il suo sorriso fino alla fine lo testimonia.

Ringraziamo per i frutti della sua vita, così donata a Dio e all'umanità, e chiediamo al Padre che le gioie e le sofferenze offerte da Emanuela contribuiscano all'avanzare del Suo Regno.

Giulio Maria Sarrugero

La «santità per amore»

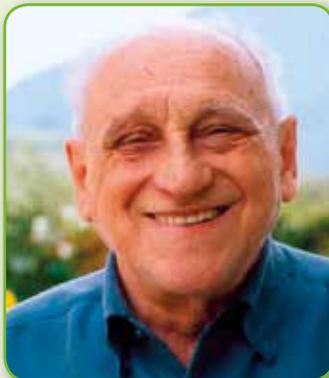
Giulio, focolarino della Mariapoli Ginetta (Brasile), è tornato alla casa del Padre il 12 novembre, accompagnato dall'amore dei focolarini.

Era nato a Melzo (Milano) nel 1925, ultimo di otto fratelli di una bella famiglia cristiana. Agli inizi della seconda guerra mondiale viene convocato alle armi. Pochi mesi più tardi riesce a scappare perché contrario alla pazzia della guerra. In questa circostanza capisce che deve spendere la vita per la pace fra gli uomini, donandosi a Dio in qualche modo. Finita la guerra, si impegna come sindacalista e partecipa attivamente in parrocchia. È però insoddisfatto.

Nel '53 conosce il Movimento ed è affascinato dalla possibilità di vivere sempre il Vangelo. L'anno dopo, nella Mariapoli di Vigo di Fassa, trova la sua strada: consacrarsi a Dio come focolarino. Nel '63 partecipa alla Scuola di formazione a Grottaferrata e nel '64 arriva nel focolare di Torino.

Due anni dopo parte per Recife e inizia la sua lunga avventura in Brasile. Impara una nuova lingua, si adatta a nuovi costumi e conosce un nuovo popolo. In contatto con l'estrema povertà di certe «periferie», Giulio vede quanto il Vangelo contiene la vera rivoluzione. E per rispondere alla richiesta di un Vescovo accetta di andare con un altro focolarino all'Isola di Marajó, nella foce del Rio delle Amazzoni, a sostenere un'opera sociale, vivendo in mezzo a gente semplice e ad una natura esuberante. Nel '70 Dio lo chiama a trasferirsi nella «foresta di grattacieli» di San Paolo e da lì porta l'Ideale anche negli Stati di Minas Gerais, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande del Sud.

In quegli anni Chiara gli dà una Parola di vita: «*Estote parati* (Siate pronti)» (cf. Mt



24,44). Giulio le scriverà anni dopo: «Meditando sul Collegamento in cui ci sproni alla "santità per amore", ho capito che l'«*Estote parati*» mi fissa nella volontà di Dio e, se la vivo bene in ogni attimo, la santità per amore è una logica conseguenza». Chiara gli risponde dandogli un nome nuovo: Giulio

Maria, per essere «*tutto Suo, strumento vivissimo per la realizzazione del Suo Magnificat*».

Nel '74 torna a Recife. Dopo aver superato un periodo difficile scrive a Chiara: «Quello che mi stupisce è la dimensione nuova con cui vivo l'Ideale... Prima Gesù Abbandonato in tutte le sue mille sfumature era molto spesso duro da accettare (e tante volte lo fuggivo)... ed ancor più duro era fargli festa; ora... è normale, naturale direi. Un'altra realtà splendida è l'aver scoperto in modo nuovo la bellezza e l'efficacia della vita trinitaria, della vita di unità».

Nove anni dopo lo troviamo alla Mariapoli Ginetta, dove ha vissuto per ben 31 anni, contribuendo con diverse mansioni al suo sviluppo. È artefice e testimone di conversioni, cambiamenti di vita, miracoli avvenuti nella storia di questa Cittadella. Tanti lo ricordano soprattutto come uno dei pilastri dell'Editrice Cidade Nova. Sono famose le sue poesie, testi impregnati di perspicacia e di sapienza, con uno spiccato *humour*, di cui spesso faceva dono in occasione di qualche compleanno. Dotato di talenti artistici, ha preparato tanti Mariapolital.

Con gli anni la salute gli viene meno. Scrive a Chiara nel '99: «Ho qualcosa di prezioso da offrire per l'Opera, sia per il Brasile che per il mondo intero». Anche quando i suoi limiti non gli permettevano di fare molto, la sua presenza in focolare era sempre una nota gioiosa.

Grati a Giulio del suo esempio di vita, tutta per l'«*Ut omnes*», offriamo preghiere per lui.

Assunta Sorgi

«Di Gesù mi fido pienamente»

Il 27 novembre è partita per il Cielo Assunta, focolarina sposata, moglie di Tommaso Sorgi, all'età di 93 anni.

Una chiesa gremita e profondamente raccolta le ha dato l'ultimo saluto a Teramo, esprimendo la gratitudine per il dono che è stata per molti.



Assunta è nata in una bella famiglia di Teramo e a due anni ha perso la mamma. Della sua infanzia scrive a Chiara: «Nel morire mi teneva la mano e mi diceva: "lo parto, ma con te c'è la mamma celeste". Ho sempre avuto un amore speciale per Maria, ma tu con l'Ideale mi hai fatto scoprire che Lei mi è madre anche quaggiù: ho una sola madre sulla terra». A 25 anni sposa Tommaso con l'intento di costruire una solida famiglia cristiana; hanno quattro figli: Pino, Magda, volontaria, Gabriella, focolarina sposata, e Chiara.

Nel 1956 Tommaso incontra l'Ideale. Assunta, pur non avendo subito aderito a questo spirito nuovo che spesso «gli portava via il marito, già super-impegnato come parlamentare a Roma e poi anche le figlie», ha sempre ospitato con grande generosità a casa i focolarini e le focolarine che da Roma andavano a Teramo. Ma la sua vera decisione risale al '74 ad un incontro di Famiglie Nuove: in quei giorni aveva sentito Gesù vivo nel suo cuore e aveva capito che doveva dirlo a Tommaso. Non era semplice per la sua natura riservata, ma quest'atto segna il passaggio da una spiritualità individuale a quella collettiva. Partecipa con Tommaso ad una scuola di focolarini sposati a Loppiano. Da allora si impegna con generosità a vivere e a diffondere la spiritualità del Movimento seguendo le famiglie e la nascente comunità di Teramo. La loro casa era sempre aperta per chiunque che Assunta accoglieva con signorilità.

Ha dato sempre la vita per costruire Gesù in mezzo in focolare: è stata questa la sua assoluta priorità.

Aveva una grande misericordia e sapeva farsi amica dei figli nelle varie fasi della loro crescita. Nell'85 Assunta e Tommaso si trasferiscono, chiamati da Chiara, a Grottaferrata dove rimangono per 25 anni fino al giugno 2010. Poco prima di lasciare Teramo, Assunta scrive a Chiara:

«Ora che concretamente si avvicina la partenza, sento quanto sono piccola, incapace di affrontare tutto quello che comporta questo trasferimento. Ma quello che mi dà pace è la scelta che Gesù, tramite te, ha fatto di me. E di Lui mi fido pienamente... Crescendo un po' nell'Ideale, sento che tutto ciò che possiedo è se è riflesso dell'Opera di Dio: è per grazia Sua, sia per le cose che sto portando con me, sia per il mondo che vado lasciando: figli, nipoti, luoghi e anche la comunità che ho cercato di seguire in questi anni con tanto amore». Assunta prosegue con perseveranza il Santo Viaggio affrontando anche le inevitabili prove della vita: «...Di fronte ai doni enormi con cui il Suo Amore continuamente mi sommerge, mi sento veramente servo inutile e infedele. Ma quello che importa è accettarsi, anche se il bagaglio di imperfezioni ti pesa al punto da toglierti il coraggio di rischiare. E prende forza e luce la grande realtà che cerchiamo di custodire dentro: Gesù Abbandonato».

Nel 2010 quando, per motivi di salute, si vede necessario che Tommaso e Assunta si trasferiscano di nuovo a Teramo, il fatto di lasciare il Centro dell'Opera e la Mariapoli Romana è per loro una grande prova che solo l'amore alla Desolata e l'affetto per i figli e per la comunità leniscono. Per il focolare di Pescara la presenza di Assunta è un dono di sapienza, di essenzialità e donazione radicale. Non sempre può essere presente: «Vorrei tanto venire in focolare, ma la mia salute è sempre più fragile. Questa per me è una sofferenza, ma è anche un dono perché sento che questi distacchi che vivo sulla terra mi preparano al Paradiso».

Tante facoltà si affievoliscono, ma rimangono inscalfibili l'amore per l'Ideale, la carità verso tutti e ancor più verso Tommaso. Spesso l'abbiamo sentita ripetere con semplicità e verità: «Tommaso è Gesù, io sono Gesù, tra noi è Gesù».

Scriveva nel '99 a Chiara: «Pregando l'Ave Maria (il frutto del tuo seno) mi sono sentita come un piccolo tabernacolo, con Lui dentro di me. Anche l'attimo presente acquistava un sapore nuovo: momento di Dio, attimo di vita che non tornava più, grazia da cogliere tutta lì, da non lasciare passare invano». Ci sembra che Assunta abbia realizzato in pieno la sua Parola di vita: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato» (Gv 17,23).

Anna Maria Bondielli

«Farsi uno» fino all'ultimo

Anna Maria, focolarina sposata della zona di Firenze, il 26 ottobre, all'età di 71 anni è tornata alla Casa del Padre.

Le ho potuto scrivere tre giorni prima all'aggravarsi del suo male, ringraziandola della sua fedeltà all'Ideale, di quanto sempre si era donata e di quanto ancora stava offrendo per l'Opera e per la nostra Assemblea generale. L'esempio di vita evangelica che «la» – come tutti la chiamavano familiarmente – ha lasciato a Massa, la sua città, è messo bene in luce nell'articolo pubblicato su di lei dal quotidiano *La Nazione*. La profondità del suo rapporto con Dio e del suo impegno nel «santo viaggio» emerge dalle lettere scritte nel tempo a Chiara. Eccone due stralci. Nel '76, dopo aver ascoltato Chiara parlare di Gesù Eucaristia, le confida: «Mi ha fortemente colpito che cibandoci di Lui noi diventiamo "Eucaristia" per gli altri; questo dà le vertigini». E nel '97, a conclusione di un incontro a Castel Gandolfo: «Parto per andare



a costruire sempre più Gesù in mezzo nel focolare, in famiglia e nella comunità locale... con un amore appassionato a Gesù Abbandonato: quel nulla d'Amore che anch'io voglio ripetere con la mia vita per essere mediatrice tra Dio e ogni anima che mi sfiora e mi sfiorerà».

Dal profilo letto al funerale:

Anna Maria scrive: «Una domenica di tanti anni fa salivo a Loppiano, cittadella del Movimento dei Focolari, senza sapere cosa vi avrei trovato, non sapevo che quel giorno la mia vita avrebbe subito una svolta decisiva. Ero sposata felicemente con Andrea, avevamo gli stessi principi religiosi, volevamo tanti bambini, lui era un industriale del marmo, quindi ci aspettava una vita bella, comoda e persino ricca.

Ma quella giornata di Loppiano mandò in frantumi tutte le mie aspettative umane e, grazie a Dio, mi si spalancò dinanzi una vita che vedevo e vedo tutt'ora stupenda. Tra le tante cose viste e sentite mi colpì in modo particolare il "farsi uno", il vivere l'amore scambievolmente. Tornata a casa ero emozionata e mi dicevo: "Se riuscirò a trasmettere alle persone che mi circondano questa vita, sarà come una reazione a catena" e così è stato.

Anche con Andrea (pure focolarino n.d.r.) è iniziata una vita nuova come coppia, il "farsi uno" è diventato reciproco e la nostra unità di sposi è stata un crescendo che ci ha permesso di aprirci sempre di più agli altri. Non ho avuto il tempo di diventare una casalinga depressa o una mamma angosciata dai problemi dei figli (ne sono nati quattro), perché il cercare di farmi uno con tutti mi ha portato a vivere ed arricchirmi di tante realtà, le più varie. Mi sono sempre sforzata di vivere bene l'attimo presente amando una persona alla volta e in questo mio silenzio interiore diversi mi hanno donato anche le realtà più intime e delicate: in tante mi hanno cercato per parlarmi dicendomi di non sentirsi giudicate ma comprese.

Questo cercare di farmi uno non è sempre stato facile o senza danni: ho bruciato tante pentole, ho imparato a fare pranzi lampo, a esercitare la virtù della pazienza e della calma che non sono nel mio carattere.

Ma tutto questo, insieme a Andrea e altre persone che erano state attratte da questa vita, ha innescato quella reazione a catena che a Loppiano avevo previsto e abbiamo visto nascere una comunità in cui le esperienze, le forze, il coraggio si sono moltiplicati e abbiamo anche affrontato tante situazioni difficili. Col crescere della comunità, aumentava la comunione dei beni.

Non potevamo risolvere tutte le situazioni ma cercavamo, insieme al vestiario, alle scarpe, a qualche mobile, di far passare la nostra esperienza che era sentirci fratelli di tutti; riuscivamo quasi sempre a creare un clima di fraternità e a vivere esperienze bellissime».

Negli anni seguenti Anna Maria ha sentito di donarsi a Dio come focolarina sposata. Per lei e Andrea (pure focolarino) non sono mancati anni difficili, ma entrambi erano sempre uniti a testimoniare una fede incrollabile nell'amore del Padre che ha in mano la nostra vita e la porta a compimento.

Se è vero, come Chiara ci diceva, che si muore come si vive, in «la» lo abbiamo visto realizzato.

Quando circa un anno fa le si è manifestata una grave malattia, dice il suo sì a Dio considerando questa la tappa decisiva. Nella sua stanza si respirava la presenza del divino, chi le stava accanto o passava a trovarla aveva la sensazione che «la» fosse già in Dio. Il suo amore non è mai cessato, fino all'ultimo.

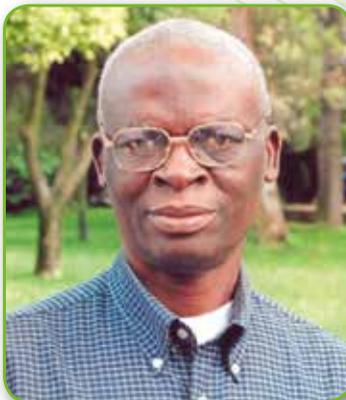
Alla gratitudine di tutti si unisce quella dei nipoti espressa da Irene che ha letto uno scritto della nonna in cui confidava loro la bellezza della scelta fatta nella sua vita.

Robert Onyealusi (ROBU)

«Ponte» per l'Ideale in Nigeria

Nella festa di tutti i santi, Robert, primo focolarino sposato della Nigeria, ha concluso il suo «santo viaggio» serenamente, attorniato dalla moglie Priscilla, dai focolarini e focolarine della Zona che in quel giorno erano radunati per l'aggiornamento. Attirati dalla sua vita con Gesù Abbandonato, sono andati tutti insieme a trovarlo e al termine della recita del rosario, mentre cantavano la Salve Regina, Robert è «scivolato» in Paradiso. Era nato il 30 aprile 1952.

Lui stesso racconta del suo primo incontro con l'Ideale in Camerun, nel periodo in cui si trovava lì per lavoro: «Nel '78 tre uomini sono entrati nel mio negozio a Bamenda, nell'Ovest del Camerun. Notavo in loro una differenza enorme dagli altri nel modo come parlavano e facevano le cose. Questo mi ha impressionato e quan-



do hanno finito i loro acquisti, ho deciso di accompagnarli fino al loro alloggio. Questo è stato il mio primo contatto con il Movimento e ogni mese ho cominciato a ricevere la *Parola di vita*. Dopo ho scoperto che uno di loro era proprio nigeriano – di nome Dick

– e ciò mi ha molto incoraggiato. Il Focolare in Camerun mi ha incaricato poi di portare la *Parola di vita* ogni mese in Nigeria, dato che come *business man* vi facevo regolari viaggi. Con gioia ho accettato di diventare «il ponte» fra il Camerun e la vita nascente in Nigeria».

Da quando nell'81 è ritornato a vivere nella sua terra, Robert è stato una delle prime colonne dell'Opera lì, donandosi con grande generosità, fedeltà e instancabile impegno. Insieme a Priscilla, divenuti entrambi focolarini sposati, sono stati la famiglia focolare perno per questa

nazione. Con particolare dedizione e amore hanno accompagnato numerose famiglie e, all'arrivo del focolare ad Onitsha, è stata la loro casa ad accogliere le focolarine che venivano ad aprirlo. Negli anni moltissime sono le persone rimaste impressionate dalla luminosa testimonianza di amore personale data da Robert. Colpiva la sua disponibilità alla volontà di Dio e il non fermarsi davanti alle difficoltà che sapeva superare grazie al suo rapporto profondo con Gesù Abbandonato. Parlava poco, ma era tutto proiettato verso i fratelli. Costruiva la realtà del focolare con semplicità e concretezza. Nel '98 all'improvvisa morte dell'allora responsabile del Movimento in Nigeria, Miguel Angel Andradas, si è reso subito disponibile a trasferirsi con la famiglia da Onitsha ad Igbariam per aiutare nella vita ideale la crescente comunità del posto, e vi è rimasto per quattro anni. Profondo è il suo rapporto con Chiara. Dopo una Scuola di formazione nell'89 le scrive: «Ti prometto che coll'aiuto di Dio porterò questo fuoco col massimo delle mie forze. Farò tutto il possibile perché l'Opera vada avanti in ogni posto dove io sarò». Grande è la sua gioia per la visita di Chiara a Fontem nel 2000 e nel 2001. Quando, il 7 dicembre, pronuncia le promesse perpetue, le scrive: «Posso dire solo un grande grazie a Lui Abbandonato e a te mamma Chiara, ho ripetuto il mio "sì" decisivo con tutto il cuore». Il nome nuovo ricevuto da Chiara è: ROBU (albeRO BUono = albero che porta tanti frutti) e la sua Parola di vita è tratta da Gv 8,29: «lo faccio sempre ciò che a Lui piace». Nel 2004 gli viene diagnosticato un male grave e comincia una tappa nuova del suo «santo viaggio». Mi ha più volte fatta partecipe dei momenti di sospensione e di acute sofferenze, ma tutto ha accolto dalle mani di Dio. Quando pochi mesi fa si è aggravato, ha detto: «Sono pronto a quello che Lui vuole» e sostenuto dall'unità di Priscilla, dei quattro figli e del focolare, si è avvicinato all'incontro con Gesù, offrendo tutto per l'Opera e in modo particolare per l'Assemblea.

Riconoscenti a Dio per averci dato un tale fratello gigante nella carità, ci uniamo in preghiera.

Valter Todesco

«L'Ideale mi aiuta a vivere»

Il 21 novembre, a due giorni dalla sua partenza per il Cielo, si sono svolti a Genova i funerali di Valter, focolarino sposato dell'Italia. Valter, nato a Parma 67 anni fa, aveva otto anni quando sua madre si trasferisce a Londra, affidandone la cura ai nonni e successivamente agli zii. Finiti gli studi, inizia a lavorare nelle botteghe artigiane, poi a vent'anni parte per Torino, dove fa il magazzino in fabbrica. La grande città lo assorbe in progetti tipici di un giovane di quell'età. Tra i tanti amici che gli prospettano un avvenire migliore, c'è



anche chi lo invita in montagna per una vacanza diversa dalle solite. Pieno di aspettative, Valter parte alla volta della Val d'Aosta e lì si trova a vivere la sua prima Mariapoli. Sperimenta un entusiasmo crescente, la sua vita acquista significato a cominciare dal lavoro, dai rapporti con gli altri colleghi e amici. Avverte in sé una nuova pienezza nel mettere in pratica la Parola di Dio. Conosce Delia che pure cerca di vivere questo spirito evangelico e anche lei viene arricchita dall'insegnamento e dall'esperienza del carisma dell'unità. Quando nel 1972 il matrimonio sigilla il loro amore è festa grande. Ben presto la famiglia inizia a ingrandirsi con l'arrivo di Dario, di Maria Chiara, di Enrico e infine di Alessandro e Matteo. Sono anni belli. Nell'83 scrive a Chiara: «L'Ideale mi aiuta a vivere sempre più in Gesù. Per ringraziarlo voglio donarmi a Lui per sempre». Valter e Delia maturano la loro vocazione nell'Opera con le famiglie. I figli crescono, il lavoro non manca. Dopo questi anni sereni, comincia un periodo buio. Il lavoro di Valter, che ora si è messo in proprio, lo assorbe così tanto da sacrificare gli affetti familiari più cari, fino ad arrivare alla separazione dalla moglie. Nel 2000 Valter

lascia Torino e da solo parte alla volta di Genova. Cerca lavoro, lo trova e si sistema come abitazione in un piccolo locale. Rinuncia alle comodità per sostenere i figli nello studio. La crisi familiare lo fa soffrire molto e perde il contatto con il Movimento. Pian piano lo riavvicinano gli amici del focolare, che non l'avevano mai abbandonato pur rispettando la sua libertà. Rifioriscono nuovi rapporti, il focolare di Genova è in festa per questo fratello che aderisce nuovamente in pieno all'Ideale di Chiara che fin da giovane lo aveva entusiasmato e pienamente soddisfatto. Poi i sintomi e l'annuncio di un male che avanza in fretta. Valter informa Delia della sua malattia e subito le dice: «Prendo tutto allegramente!

Dovresti vedere come sono sorpresi i medici!» e ancora: «Mi raccomando, passa ai ragazzi questo atteggiamento». Infatti il suo più grande desiderio era che i suoi figli fossero gioiosi e felici. Con l'aggravarsi della malattia, è accolto per due mesi nel focolare di Genova dove i focolarini lo accompagnano nel percorso finale. E Valter ha aiutato loro a cercare l'essenziale e a scegliere quello che più vale, nella piena condivisione di pensieri, dubbi, fragilità e difficoltà. Nel '94 Chiara gli aveva dato la Parola di Vita: «Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2), con l'invito a «mantenere costantemente accesa la fiamma di Gesù in mezzo». Tenendo vivo l'amore reciproco, preghiamo per Valter e per la sua famiglia.

Margherita Messineo

Fedeltà fino alla fine

Il 1° dicembre è partita per il Paradiso Margherita, focolarina sposata, nata a Roma nel 1925.

Conosce la spiritualità del Movimento nel '58 e l'anno dopo ne è conquistata incontrando Ginetta Calliari, una delle prime compagne di Chiara. Inizia così, con suo marito Agostino, a partecipare ai convegni nella sala dei Bergamaschi a Roma, dove la domenica la piccola comunità si ritrovava con i primi testimoni dell'Ideale dell'unità. Margherita racconta: «a ogni passo che si faceva c'era una parola del Vangelo che mi sosteneva... scoprivo che tutto viene dall'amore di Dio».

Ben presto comprende che Dio la chiama a fare una scelta radicale e totalitaria di Lui. Scrive a Chiara: «Ascoltando il programma futuro per noi sposati, ho avuto una grande impressione nell'anima, come di essere schiacciata da tante responsabilità nuove e di sentirmi incapace. Poi mi sono risolta, pensando che solo Gesù in mezzo, con la nostra cooperazione, potrà fare tutto quello che tu ci hai detto... Grazie per questa scuola di vita». Anche Agostino, da parte sua,



sente di fare lo stesso cammino di focolarino sposato.

Vivere l'unità nel focolare, cercata e rinnovata, con lo sguardo rivolto all'«*Ut omnes*», imitare Maria nel suo *stabat* e sperimentare la gioia che scaturisce dall'amore a Gesù Abbandonato, diventano i capisaldi del suo «santo viaggio». È semplice come una bambina

evangelica, ama ciascuno, la sua carità si affina. Nel '96 scrive a Chiara: «È come avvenuto un miracolo nella mia vita perché mi sono ritrovata l'anima rinnovata dal carisma... La spiritualità collettiva è stata una forza nuova per andare avanti ed ho trovato la gioia pur nel dolore delle vicissitudini quotidiane».

Negli anni la sua scelta di Dio viene messa a dura prova. Margherita scrive: «Giorni difficili questi, duri, sempre croce! Mi sento ai limiti della resistenza umana, eppure debbo continuare ad andare avanti nell'attimo presente tra Gesù e Maria. Tutto è spazzato via, come le foglie da un albero. Cosa rimane? La nuda croce su cui ogni giorno debbo adagiarmi per continuare a dire il mio sì. Saper leggere le difficoltà e le sofferenze alla luce dell'amore di Dio». E ancora a Chiara nel '74: «Ho intuito che Gesù Abbandonato è

solo un passaggio, è un tunnel buio senza luce oppure è come la nebbia in autostrada, che non ti fa vedere, ma sai che dopo c'è il sole. Ecco ho trovato il Sole, è come la crisalide che si muove per uscire farfalla. Avevo perduto il Paradiso, ora l'ho ritrovato... è l'amore trinitario che ci lega, ho scoperto nuovo il focolare, come Chiesa».

La sua salute è cagionevole, ma continua a camminare dietro quel Sole, quella Luce. I frutti sono abbondanti tra le Famiglie Nuove e nel dialogo ecumenico. Segue chi le è affidato con fantasia e con generosità mette in comune i beni di cui può disporre per aiutare, insieme ad Agostino, il Movimento a Roma sin dai suoi primi passi e quanti si trovano in necessità.

«Fedeltà fino alla fine» è la parola che sintetizza i lunghi anni della sua esistenza anche

in famiglia, nei rapporti con Agostino e con le figlie Chiara e Agnese.

Anni fa Chiara le ha dato un programma di vita, riassunto nel nome «*Amata*», dicendole che la sua esistenza avrebbe potuto esprimere la frase di Gesù: «*Io sono la risurrezione e la vita*» (Gv II, 25).

Di questa risurrezione Margherita ha dato continua testimonianza, anche quando le difficoltà fisiche le hanno limitato incontri e spostamenti. I suoi occhi sempre luminosi ed espressivi e le sue parole misurate ma piene di sapienza, sapevano donare a chi le si avvicinava tutta la gioia che scaturiva dal suo rapporto intimo con Gesù.

Preghiamo per lei e per la sua famiglia, restando uniti in Gesù Eucaristia vincolo tra Cielo e terra.

d. Silvano Albisetti

Un inno di gratitudine

Il 18 agosto d. Silvano, sacerdote focolarino, nato a Morbio in Svizzera, ha raggiunto la Mariapoli celeste a 83 anni. Ultimo di sei figli, sentì la vocazione al sacerdozio già nella fanciullezza e venne ordinato sacerdote a 23 anni. Nel 1969 fu nominato vicario generale e nel maggio '72 conobbe il Movimento. Nel '74 scrive a Chiara: «Voglio essere non un Gesù a metà, voglio essere come Gesù, come Maria... per questo dico il mio "sì" a consumarmi nell'unità e per l'unità. Come realizzarlo ... tu me lo insegnerai. Il Movimento mi ha aiutato a perseverare nel gravoso compito come vicario generale, per il quale non mi sentivo né mi sento preparato, però vedo che il Signore mi ha amato e mi ama e si compiace di servirsi del mio nulla».

Sensibile al bello ed all'arte, scrive testi per canti, che ancora oggi animano le liturgie. Nel '78 scrive: «È dura perché mi trovo coinvolto in un ritmo di attività che sembra non mi

lasci respiro» ma in quegli anni semina l'Ideale a piene mani e molti conoscono da lui la spiritualità dell'unità.

Tra gli attuali interni e aderenti della Svizzera italiana, si scopre in tantissimi la presenza «accompagnatrice» di d. Silvano la cui Parola di vita era: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,15).

Ha dato moltissimo di sé in ogni ambito in cui si è trovato a lavorare. Tra il personale, le suore, e gli ospiti della casa per anziani che ha servito per anni, non era raro sentirlo definire «un santo».

Nell'agosto scorso, dopo due *ictus*, d. Silvano entra in coma. Nella lunga agonia la camera dell'ospedale è meta di «pellegrinaggi» di tanti di ogni angolo della Svizzera che gli sono enormemente riconoscenti. Dal suo testamento spirituale: «Anni fa ho scoperto la perla di Gesù Abbandonato e lo voglio abbracciare nel modo insegnatoci da Chiara per essere per sempre nel Risorto e con il Risorto. In Lui riconosco e confesso tutte le fragilità e debolezze di questa esistenza terrena e chiedo umilmente perdono a Dio e a tutti i fratelli e sorelle [...].».



Un inno di gratitudine per la testimonianza della sua vita è stato il suo funerale da parte del Vescovo, di tanti sacerdoti e del popolo di Chiara nella regione.

Franco Galli

Warina Yousif Penyamin

Un fiore piantato in cielo



Conosciuta per il suo amore alla vita e alla famiglia, Warina, volontaria dall'Iraq, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 27 agosto a 43 anni, lasciando il marito Haqi, volontario di Dio e i due

figli Marcel e Matilde. Insieme a loro aveva conosciuto l'Ideale nel 1997: «Da quel momento è cambiata la mia vita ed il mio modo di pensare», raccontava.

Impegnata prima come aderente e poi come volontaria, tante le sue esperienze, soprattutto con i parenti cui ha cercato sempre di testimoniare l'amore che aveva nel cuore. Nel 2007 le è stato diagnosticato un tumore ed ha dovuto sottoporsi a due operazioni nel giro di pochi giorni, seguite da chemioterapie. Un calvario duro per lei e per la famiglia ma: «L'amore a Gesù Abbandonato mi ha dato forza e coraggio... Da questa malattia ho imparato che Dio mi ama come figlia sua». Fino al 2011 sembrava che tutto procedesse bene, ma un controllo ha rivelato che la malattia non era vinta. Una terza operazione l'ha costretta a stare a letto per un lungo periodo. Era estate, la temperatura superava i 45 gradi e mancava spesso l'elettricità. Nonostante tutto Warina sentiva «forza e pace interiore che cercavo di trasmettere a chi mi stava vicino» in

famiglia o all'ospedale «con la preghiera o con una parola d'incoraggiamento».

Era circondata dall'amore delle volontarie che spesso riunivano il nucleo a casa sua. Recuperate un po' di forze, decide con la famiglia, come tanti altri, di lasciare l'Iraq per la situazione del Paese e pochi mesi fa ha raggiunto il Canada. Le volontarie ci dicono: «Abbiamo perso una sorella e una amica. Ma lei ha lasciato nei nostri cuori il suo amore e la sua fedeltà a Gesù Abbandonato... Era un esempio del donarsi e dell'amore sconfinato». Warina, un fiore piantato in cielo. Ora è più vicina a Dio che ha sempre amato.

Rita Moussallem

Lois (Kallos) Irsara

Un artista sapiente

Lois de Jan era nato 91 anni fa, a Cialaruns in Val Badia (Trentino Alto Adige) da famiglia contadina, primo di otto fratelli. Così racconta: «Sono nato in alta montagna, a 1600 metri di altitudine: un posto meraviglioso! Mia nonna era sorella del nostro santo Giuseppe Freinademez (missionario martirizzato in Cina). A 11 anni fui a Tortona, presso la Piccola Opera della Divina Provvidenza di d.



Orione e vi rimasi per un anno e mezzo: fu un periodo in cui sentivo in me di diventare santo-martire, come il mio antenato. [...] Iniziai la mia attività artistica, scolpendo piccoli animali, dei caprioli e dei crocefissi, che vendevo ai turisti. Ma nessuno mi insegnava. Poi un'intuizione: "SSopn = Sedes Sapientiae ora pro nobis, ecco il Maestro giusto, e bravo anche!". È stato l'acronimo con cui firmavo i miei primi lavori».

Nel '53 frequenta una scuola di pittura a Milano e nel '61 sposa Giovanna; dal loro matrimonio nascono tre figli. Assieme ad amici fonda l'associazione culturale «Ert por i ladins» e promuove per oltre 40 anni corsi di pittura a Brunico e in Val Badia. Nel '70 deve dipingere una grande meridiana per la scuola del suo paese, ma non gli vengono idee. Viene invitato alla Mariapoli. «Sì, ho trovato la "meridiana" che punta il suo centro in Dio: l'Ideale di Chiara. Sono rimasto incantato dal volto di Chiara: una bellezza! Mi perdevo tutto il video colpito da tale bellezza!».

Ininterrotto il suo dialogo con lei, sua maestra di vita; Chiara stessa aveva raccolto in un album i suoi acquerelli, che le piacevano tanto. «Ricevo da Chiara il nome nuovo "Kallos = bellezza, che è pace, armonia e unità" e la Parola di vita: "Beato l'uomo che ha trovato la Sapienza" (Prov 3,13), la Sapienza è Gesù Abbandonato". Una Parola che ho cercato di vivere nella vita e nell'arte... l'andare al di là della piaga è quello che in pittura fa sì che un'opera sia arte: o è al di là, o arte non è».

Nel 2010 Lois ha un intervento ad un occhio, con due anni di ricoveri e continui dolori. «Sono allenato! Per fortuna, perché "un bandito" come me ha bisogno di queste cose per convertirsi... belli questi piani di Dio; a noi far ginnastica per vincere la gara del santo viaggio. Continuo a dipingere con un occhio solo, ma è meglio perché vedo l'essenziale!». Un giorno nota tre uccelletti su un ramo e un quarto che vi continua a svolazzare attorno; Lois annota: «Era come quando Chiara ci parlava del Paradiso: la Trinità con dentro Maria danzante di gioia. Ho preso pennello e colori, fissando su tela questa bellissima immagine». A Chiara, ma a tutti noi, così scrive: «Voglio conoscere l'Ideale, non perderti di vista un attimo, scriverti, seguirti dovunque vai, ascoltarti, mettere un pratica ciò che dici, battermi in testa la Parola di vita, correrti dietro anche se non capisco niente, correrti dietro come un cieco, in cerca del tuo Ideale, la cosa più grande che il mondo ha...».

Lois si è spento nel sonno, svegliandosi in quella Vita, che tanto aveva amato, dipinto e sognato.

Glauco Venuti

Silvio Gianotti

«Il "vestito" che mi andava bene»

Silvio nasce a San Michele all'Adige (Trento) e nel maggio del 1951 il parroco lo invita ad un incontro del Movimento dei Focolari, dove conosce Palmira Frizzera e Aletta Salizzoni. Scrive:



«Ricordo ancora la profonda impressione che mi hanno lasciato; sono stato colpito dalla novità, dalle idee e dai principi evangelici vissuti. Per me è stato come un annuncio, che mi ricordava quello dell'Angelo a Maria».

Nel '54 sposa Afra. Vanno a Lourdes in viaggio di nozze: «Davanti a quella grotta, quasi soli, con fede e tanta commozione, ci siamo consacrati a Lei e Lei ci ha presi in parola, chiamandoci in seguito nella Sua Opera». Gestiscono per 35 anni un negozio «condotto onestamente in un paese di 300 abitanti, che non ci ha arricchito economicamente, ma nei rapporti di famiglia e quelli, moltissimi, costruiti con la comunità».

Nel '65 al suo primo incontro a Roma capisce che l'Ideale è un tesoro da donare e vivere con altri e lo dona con gioia alla moglie e agli amici. Comincia un nuovo cammino di vita, un maggiore servizio in famiglia, sul lavoro, nella Chiesa e nella società. Poco tempo dopo anche la moglie lo segue. «Con ardore racconta - mi buttai a diffondere l'Ideale nella mia valle, a fare abbonamenti a *Città Nuova*, a frequentare regolarmente gli incontri dell'Opera, che mi hanno aiutato a crescere umanamente e spiritualmente, nei rapporti con le persone, nel gestire le cose di questo mondo con un certo distacco. Mi sono sentito pienamente realizzato, ho trovato il mio posto nella Chiesa, il "vestito" che mi andava bene».

Volontario di Dio, «Completo nella mia carne i patimenti di Cristo» (Col 1,24) è stata la sua Parola di vita. Cooperatori e sostenitori del Centro di aiuto alla vita, non potendo avere figli, Afra e Silvio si sono aperti ad altre famiglie e all'adozione nel '61 di Maria Teresa. Suo nutrimento quotidiano era l'Eu-

caristia: da lì ha tratto fino alla fine lo slancio a vivere donando l'Amore ad ogni prossimo e creando attorno a sé la comunità cristiana. Come ministro straordinario, aveva l'occasione di «portare un po' d'amore a domicilio», diceva. Ci ha lasciato il 30 settembre, all'età di 90 anni.



Antonio Giardina

Pioniere di Famiglie Nuove a Napoli

Antonio, uno dei pionieri del Movimento a Napoli, aveva conosciuto l'Opera con la moglie Matilde all'inizio degli anni '70 ad un incontro a cui li aveva invitati d. Giovanni Sansone (v. *Mariapoli* n. 5/2014). Si erano subito impegnati nelle Famiglie Nuove.

Dirigente bancario, ha messo a servizio degli altri le sue notevoli capacità come organizzatore e *manager*. All'inizio degli anni '80, con generosità, insieme a Cipriano Quintale e Antonio Vetrano, ha seguito con grande passione la ristrutturazione di un vecchio convento a Vico Equense, che è stato per anni il primo Centro Mariapoli della zona di Napoli. Poi, sempre insieme agli altri due, provvedeva alla mensa, durante i

weekend, negli incontri dell'Opera dove si sono formate moltissime persone.

Antonio e Matilde (erano un binomio inscindibile) sono stati per decenni uno dei principali punti di riferimento del Movimento per le Famiglie Nuove, per la comunità di Fuorigrotta (una delle più creative di Napoli), per la parrocchia e per la comunità religiosa dei Canonici Lateranensi di Piedigrotta. Riusciva a stabilire con tutti quelli con cui aveva a che fare dei rapporti fraterni. Aveva un dialogo con ciascuno e il rispetto più profondo: dai figli alla moglie, dai colleghi di lavoro agli amici.

Con la figlia Fausta, focolarina a lungo in Sudamerica, ha mantenuto per anni, insieme a Matilde, un rapporto tramite *skype*, di cui era diventato esperto. In questo ultimo anno, aveva perso due punti di riferimento molto importanti per lui: Matilde e d. Giovanni, partiti per il Cielo a pochi giorni l'una dall'altro. Aiutato da molti, ha trascorso gli ultimi mesi nella pace, sempre disponibile a figli e nipoti. Si è spento improvvisamente il 20 luglio, a 87 anni.

Bruno Cantamessa

Sr. María Teresa Eller (Marité)

L'unità il fondamento della sua vita

La nostra amata Marité, sr. Maria Teresa, una delle prime religiose interne dell'Opera di Maria in Latinoamerica, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 9 settem-

bre. Di nazionalità tedesca, apparteneva alle Suore della Santa Croce. Conobbe l'Ideale nella prima Mariapoli svoltasi in Cile e si lanciò donandosi senza limiti. L'unità divenne il fondamento della sua vita.



Trasferitasi a Buenos Aires, in Argentina, vi ha contribuito al nascere del Movimento delle Religiose. Potè trascorrere quasi un anno a Villa Achillia, a Roma, e a Chiara scrisse: «Tu mi hai insegnato come amare la mia Fondatrice; mi hai donato il tesoro della mia vita con Gesù in mezzo e l'arte di amare, ma soprattutto mi hai illuminato, come Suora della Santa Croce, su ciò che deve essere il mistero di Gesù Abbandonato concretamente per me». Al suo ritorno ha tradotto in un linguaggio attuale tutti gli

scritti della sua Fondatrice, lavoro molto apprezzato da tutta la Congregazione.

Per i suoi 50 anni di vita religiosa scrive a Chiara: «Tu sei stata un grande dono per la mia vita religiosa... sono arrivata alla feconda felicità di essere una Suora della Santa Croce. Dal profondo del mio cuore voglio ringraziarti di tutto, e come dono chiedo a Gesù l'«*Ut omnes*». Mi sento molto unita a te attraverso la fonte che è per me il focolare».

Cecilia Capuzzi

Olivia Rodriguez Amorim

Distaccata dai beni

Olivia, volontaria, è nata nel Sudest del Brasile, a Claudio, nel 1932. Negli anni '70 ha abbracciato l'Ideale, cercando di viverlo pienamente, ciò che l'ha fatta crescere nell'amore di Dio. Era attiva nella parrocchia, tutte noi ci affidavamo alle sue preghiere per le nostre intenzioni. Ha collaborato molto per l'Economia di Comunione, come responsabile della comunità, nel raccogliere e inviare le donazioni per l'ESPRI. Poiché abitava in una piazza centralissima, metteva costantemente la sua casa a disposizione durante le feste accogliendo sempre tutti con molto affetto e attenta alle loro necessità. Era staccata dalle cose materiali; in occasione degli incontri e delle Mariapoli, donava i suoi lavori - cuciva e ricamava molto bene - per aiutare quelli che non potevano partecipare per motivi economici. Nelle Mariapoli si occupava dei servizi più umili. Aveva problemi di salute e si sentiva molto male quando viaggiava, ma abbracciava in questo Gesù Abbandonato e



partecipava ugualmente agli incontri, anche lontani. Aveva ricevuto da Chiara la Parola di vita: «Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come se fosse fatta per il Signore» (Col 3,23) e ha cercato di viverla concretamente, fino alla conclusione del suo santo viaggio, l'8 luglio.

Riscelta Lyra

Leny Schmid

Prima volontaria del Vallese

Leny, tra le prime volontarie svizzere, ha raggiunto la meta l'8 settembre, a 94 anni. Nel 1964 aveva conosciuto il Movimento che è diventato la sua famiglia. Con il marito gestiva una pensione con ristorante e pasticceria in un villaggio di montagna del Vallese. La sua pensione si è aperta all'Opera, dando ospitalità per più anni a gruppi di sacerdoti del Movimento fra cui il vescovo Hemmerle durante le vacanze



estive e più tardi anche con altri Vescovi. Laboriosa, di profonda fede, ospitale, trovava facilmente rapporto con la gente e nel suo paese era conosciuta ed amata da tutti. Con l'amore a Gesù Abbandonato ed alla Desolata ha superato dure prove come la morte del marito e quella di uno dei quattro figli, avvenuta in circostanze difficili. In una lettera scriveva a Chiara nel 2001: «È vero che devo perdere tanto, ma Dio è con me e spesso gli dico: Tu sei l'Unico mio Bene. Vorrei fare solo la tua volontà». Nonostante l'inten-

sa attività in famiglia, Leny cercava di essere presente finché lo poteva agli incontri sia a Baar che a Roma che per lei erano «sacri». Diminuendo le forze e la salute, si è trasferita in una casa per anziani. Non era facile andare in un ambiente nuovo, ma era felice perché poteva assistere ogni giorno alla Messa. La si vedeva sempre in donazione, desiderava essere aggiornata dettagliatamente sull'Opera e sugli incontri avvenuti, per i quali ha vissuto intensamente fino alla fine.

Marianne Rentsch

Ilva Vannucci Magnini

Grande impegno a Pistoia

Il 22 agosto 2014 Ilva, all'età di 91 anni, ha concluso il suo «santo viaggio». Ha conosciuto l'Ideale nella Mariapoli di Fiera di Primiero nel '58 invitata, col marito e il figlio, da una volontaria di Pistoia che la seguì fino al suo ingresso tra le volontarie. Suo marito Marcello, che a Fiera era stato profondamente convertito dall'Ideale, ha cercato di vivere cristianamente, lasciando ad Ilva tanto tempo da dedicare all'Opera. Dopo il lancio di *Città Nuova*, Ilva andava a distribuire il giornale alle porte delle chiese a Pistoia e a Prato con le altre volontarie del nucleo. Muovendosi col motorino, faceva arrivare il foglietto della *Parola di vita* nelle parrocchie della città. Di natura semplice, si metteva al servizio delle persone che incontrava. Tante le sono diventate amiche, partecipando con lei a varie Mariapoli; a loro volta le sono state vicine in questi anni in cui, per la salute, non poteva più uscire. Una in particolare l'ha accompagnata nella partenza per il cielo, con la gioia di poterle esprimere il suo grazie per il dono del carisma. Ilva ha realizzato una grande unità nella sua fami-



glia, tanto da scrivere, anni fa: «Ora posso dire che è cambiato tutto». Chiara le aveva dato come Parola di vita: «Tutto ciò che vuole il Signore lo compie» [Sal 134 (135), 6]. Ilva scriveva: «Se guardo a quella che sono, mi viene una grande paura, pensando a questo Ideale difficilissimo da vi-

vere e stupendo al tempo stesso, ma Chiara mette nell'anima il gusto del divino e non si può scappare».

Ha coltivato con regolarità un gruppo della Parola di vita. «Conosco l'Ideale da tanto tempo e a volte mi viene la paura di sciuparlo...» ma «con Lui senti una forza che non è umana, una grande fiducia, pace, unione con Dio».

Ide Manici

Antonio Borrelli

Uno scultore per la pace

Si è spento a Napoli l'11 febbraio, all'età di 85 anni, Antonio, scultore e pioniere del «dialogo tra persone di fede religiosa e persone di convinzioni non religiose». Lui, di convinzioni non religiose e sua moglie

Diana, focolarina sposata, sono stati un esempio luminoso di come questo dialogo sia possibile. Grande la sua umanità e rispetto per chi aveva convinzioni diverse dalle sue, e il suo amore per i poveri, i diseredati, i disoccupati, gli ultimi della società. Lo vediamo giovanissimo in una Napoli povera, alla ricerca di un lavoro.



Impegnatosi nel Partito Comunista Italiano, negli anni '50 si trova coinvolto in molte vicende, conoscendo il carcere. Completati gli studi nel 1955, ha la possibilità di lavorare in Cina a Hong Kong per tre anni come dotato *designer* e, tornato in Italia, la sua attività artistica lo porta ad insegnare negli Istituti d'Arte ed essere docente di Tecnica della fusione presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli dal '78 fino alla pensione. Racconta: «Il rapporto che c'era tra noi in famiglia si basava su valori fondamentali quali il lavoro e l'onestà. Quando, attraverso mia moglie Diana, ho sentito che Chiara Lubich, cattolica, aveva aperto nella Chiesa un dialogo con persone di fede non religiosa e senza alcuna idea di proselitismo, ho voluto conoscere questa donna e dare il mio contributo affinché questo dialogo prendesse piede e si diffondesse». Considerava Chiara essenzialmente donna di pace in quanto per lui c'era un rapporto diretto tra il dialogo e la pace.

Con serenità ci invitava a riflettere sul valore delle diversità: «Quando c'è dialogo non c'è conflitto». E ancora: «Il primo passo, non facile, è l'accettazione delle diversità che nel mondo sono una ricchezza, e non un elemento di divisione. Ma bisogna fare ancora molta strada perché questa visione entri nella nostra mentalità e incida sul nostro agire».

«Ho sempre sentito che c'era uno stretto rapporto tra quello che realizzavo come artista e la purezza, la sincerità, la genui-

rità, tutte manifestazioni di quel "divino" che per un credente è l'orma di Dio, e che per me è quell'energia primordiale che ha dato vita al cosmo, al sistema solare, alle stelle, ad un lago... E tutto questo ho cercato di trasmetterlo con la vita ai miei figli e ai miei allievi, agli amici».

La sera prima della sua morte, malato da circa un mese, circondato dalla moglie e dai figli per un brindisi, gli è stato chiesto: «Antonio, per cosa brindiamo?» e lui con la semplicità di un bambino: «Brindiamo per la pace».

Bruno Cantamessa

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Caterina, mamma di Carmine Donnici**, focolarino in Turchia; **Ambrose Nyaga, papà di Joan Wanjira**; **Umberto, fratello di Donata (Pinin) Paris**; **Gino, fratello di Desolata (Desi) Gallo**; **Genoveva, mamma di Eloisa (Eloi) Pavoni**, focolarine alla Mariapoli Romana; **Paul, papà di Marius Mueller**; **Maria, mamma di Dionisio Cossar e Francesco, fratello di Armando Tonon**, focolarini alla Mariapoli Romana; **Flavia, sorella di Luisa Franzoia**, focolarina sposata a Trento; **Assunta, mamma di Adriana Martinelli**, focolarina al Centro Mariapoli di Cadine e **di Anna**, volontaria; **Ida, mamma di Ornella Ferrarini**, focolarina a Verona; **Giuseppina, mamma di Franco Franceschini**, focolarino a Milano; **René, papà di Marie Pierre Flour**, focolarina a Parigi; **Giovanna, mamma di Pina Capelli**, focolarina sposata zona di Roma; **Amanda, mamma di Jutta Amanda Beyer**, focolarina in India; **Boy, fratello di Mary Frances Colayco**, focolarina in Irlanda; **François, papà di Michel Vandeleene**, focolarino a Montet.

SPIRITUALITÀ

- 2** «Io sono sceso luce sul mondo»
Parole di Vita 2015

EVENTI

- 4** *La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*
Giornate di studio su Paolo VI e Chiara Lubich
- 6** Novità editoriale. *Francesco e Gerusalemme*
- 7** Verso il 14 marzo 2015. *Chiara Lubich. L'unità e la politica*
- 8** III Congresso mondiale dei Movimenti e Nuove comunità
Sempre in strada, sempre in movimento

AL CENTRO

- 10** Il nuovo Centro dell'Opera. Prima riunione prime novità
- 12** Vescovi di varie Chiese. I discepoli si riconoscono dall'amore
- 14** Segreterie Ragazzi per l'Unità. Creare sinergie

IL POPOLO DI CHIARA

- 16** Natale in Giordania e Iraq. Dove c'è la guerra facciamo casa
- 18** Repubblica Centrafricana. La speranza rinasce dal Vangelo
- 20** Nuovo assetto. Consigli per l'Italia. Il messaggio di Emmaus

IN DIALOGO

- 22** Alla Mariapoli Ginetta. Il «progetto culturale» di Chiara e l'America Latina
- 24** Ecumenismo. Alla Consulta con la World Evangelical Alliance. Oltre la paura dell'incontro.

TESTIMONI

- 26** Maria Antonia Fancello (Emanuela). Giulio Maria Sarrugero. Assunta Sorgi. Anna Maria Bondielli. Robert Onyealusi (Robu). Valter Todesco. Margherita Messineo. d. Silvano Albisetti. Warina Yousif Penyammin. Lois Irsara (Kallos). Silvio Giannotti. Antonio Giardina. Sr. María Teresa Eller (Marité). Olivia Rodriguez Amorim. Leny Schmid. Ilva Vannucci Magnini. Antonio Borrelli. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 9 dicembre 2014. Il n. 11 è stato consegnato alle poste il 27 novembre. In **copertina**: Presepe allestito al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo nel 2012

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
 Mariapoli n.12/2014 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Oita | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
 n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D.lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.